

# RESOCONTO STENOGRAFICO

454.

## SEDUTA DI LUNEDÌ 10 MARZO 1986

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ODDO BIASINI**

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Missione</b> . . . . .	39819	1986, n. 15, recante misure urgenti per l'intervento idrogeologico e forestale nel territorio della regione Calabria (3459).	
<b>Disegni di legge:</b> (Trasmissione dal Senato) . . . . .	39819	PRESIDENTE . . . . .	39821, 39826, 39827
<b>Disegno di legge di conversione:</b> (Annunzio di assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento) . . . . .	39820	ALOI FORTUNATO (MSI-DN) . . . . .	39821
(Autorizzazione di relazione orale) . . . . .	39820	PERUGINI PASQUALE (DC), <i>Relatore</i> . . . . .	39826
(Trasmissione dal Senato) . . . . .	39819	<b>Disegno di legge di conversione (Discussione):</b> Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 febbraio 1986, n. 20, recante misure urgenti per il settore siderurgico (3480).	
<b>Disegno di legge di conversione (Seguito della discussione):</b> (Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 febbraio		PRESIDENTE 39827, 39830, 39832, 39835, 39837, 39838, 39840, 39843	
		BAGHINO FRANCESCO GIULIO (MSI-DN) . . . . .	39835

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MARZO 1986

	PAG.		PAG.
GIOVANNINI ELIO ( <i>Sin. Ind.</i> ) . . . . .	39830	<b>Documenti ministeriali:</b>	
GRASSUCCI LELIO ( <i>PCI</i> ) . . . . .	39832	(Trasmissione) . . . . .	39821
ORSINI BRUNO, <i>Sottosegretario di Stato</i> <i>per l'industria, il commercio e l'arti-</i> <i>gianato</i> . . . . .	39830, 39840	<b>Presidente del Consiglio dei ministri:</b>	
VISCARDI MICHELE ( <i>DC</i> ), <i>Relatore</i> 39827, 39837		(Trasmissione di documenti) . . . . .	39821
<b>Proposte di legge:</b>		<b>Risposte scritte ad interrogazioni:</b>	
(Annunzio) . . . . .	39819	(Annunzio) . . . . .	39821
(Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . .	39820	<b>Interrogazioni, interpellanze e mo-</b> <b>zioni:</b>	
(Autorizzazione di relazione orale) . . . . .	39820	(Annunzio) . . . . .	39843
(Trasmissione dal Senato) . . . . .	39819	<b>Ordine del giorno della seduta di do-</b> <b>mani</b> . . . . .	39844
<b>Corte dei conti:</b>			
(Trasmissione di documenti) . . . . .	39821		

**La seduta comincia alle 17.**

MASSIMO SERAFINI, *Segretario f.f.*, legge il processo verbale della seduta del 5 marzo 1986.

(È approvato).

**Missione.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Fioret è in missione per incarico del suo ufficio.

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. In data 7 marzo 1986 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dal deputato:

LUCCHESI: «Divieto di pesca con attrezzature 'appesantite'» (3558);

LUCCHESI: «Disciplina della pesca sportiva e da diporto» (3559).

Saranno stampate e distribuite.

**Trasmissioni del Senato.**

PRESIDENTE. In data 7 marzo 1986 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

S. 1189 — Senatore FRANZA: «Inter-

vento straordinario a favore delle zone colpite dal sisma del 1962 (Ariano Irpino) mediante il rifinanziamento della legge 5 ottobre 1962, n. 1431 (approvato da quel Consesso) (3555);

S. 1486 — «Ratifica ed esecuzione del trattato di cooperazione per l'esecuzione delle sentenze penali tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo del Regno di Thailandia, firmato a Bangkok il 28 febbraio 1984 (approvato da quel Consesso) (3556);

S. 1487 — «Ratifica ed esecuzione della Convenzione sul trasferimento delle persone condannate, adottata a Strasburgo il 21 marzo 1983 (approvato da quel Consesso) (3557).

In data 8 marzo 1986 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

S. 963 — BORTOLANI ed altri: «Istituzione dell'albo professionale degli agrotecnici (già approvato dalla XI Commissione della Camera e modificato da quella IX Commissione) (92-B);

S. 1159 — «Delega al Governo per la istituzione e la disciplina del servizio di riscossione dei tributi (già approvato dalla Camera dei deputati e modificato da quel Consesso) (1833-B).

Saranno stampati e distribuiti.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MARZO 1986

**Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.**

**PRESIDENTE.** A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

*IV Commissione (Giustizia)*

**NICOTRA** ed altri: «Estensione ai dottori commercialisti della previsione di cui all'articolo 351 del codice di procedura penale» (3429) *(con parere della I Commissione)*;

**BIONDI** ed altri: «Integrazione della legge 26 luglio 1975, n. 354, sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà » (3472) *(con parere della I Commissione)*;

*VI Commissione (Finanze e tesoro)*

**MEMMI** ed altri: «Norme concernenti lo statuto della Banca d'Italia» (3372) *(con parere della I Commissione)*;

*VIII Commissione (Istruzione)*

**BROCCA** ed altri: «Norme per la formazione ed il reclutamento del personale direttivo di ogni ordine e grado di scuola» (3032) *(con parere della I e della V Commissione)*;

**ANDREOLI** e **BROCCA**: «Norme concernenti l'ammissione al giudizio di idoneità per i medici interni universitari assunti con delibera nominativa del Consiglio di facoltà» (3415) *(con parere della I, della V e della XIV Commissione)*;

**BARBALACE** ed altri: «Istituzione presso l'Università di Messina della Facoltà di ingegneria con corsi di laurea in ingegneria informatica e sistemistica e in ingegneria civile sismica» (3427) *(con parere della I e della V Commissione)*;

*X Commissione (Trasporti)*

**SANGUINETI** ed altri: «Norme concer-

nenti la durata del consorzio autonomo del porto di Genova e i termini per le espropriazioni e i lavori relativi al bacino portuale di Voltri» (3391) *(con parere della I, della V e della IX Commissione)*.

**Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.**

**PRESIDENTE.** Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza, in data 8 marzo 1986, il seguente disegno di legge approvato da quel Consesso:

S. 1683 — «Conversione in legge del decreto-legge 12 febbraio 1986, n. 24, recante interventi urgenti per la manutenzione e salvaguardia del territorio nonché del patrimonio artistico e monumentale della città di Palermo» (3560).

A norma del primo comma dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è già stato deferito, in pari data, alle Commissioni riunite II (Interni) e IX (Lavori pubblici), in sede referente, con il parere della I, della V, della VIII e della XIII Commissione.

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al secondo comma dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro mercoledì 12 marzo 1986.

**Autorizzazione di relazione orale.**

**PRESIDENTE.** La IV Commissione permanente (Giustizia) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sui seguenti progetti di legge:

S. 1675 — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 febbraio 1986, n. 18, concernente nuove disposizioni in materia di formazione dei collegi delle corti d'assise e delle corti

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MARZO 1986

d'assise di appello» (*approvato dal Senato*) (3531); VIOLANTE ed altri: «Norme relative ai magistrati aggiunti presso le corti d'assise» (3381) (*la Commissione ha proceduto all'esame abbinato*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

#### **Trasmissione dal Presidente del Consiglio dei ministri**

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri, per conto del garante dell'attuazione della legge per l'editoria, con lettera in data 4 marzo 1986 ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 9, ultimo comma, della legge 5 agosto 1981, n. 416, la comunicazione n. 155 del 1° marzo 1986, con relativi allegati, del garante stesso.

Questa comunicazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

#### **Trasmissione dal ministro del tesoro.**

PRESIDENTE. Il ministro del tesoro, con lettera in data 4 marzo 1986, ha trasmesso un documento concernente «linee di riforma della legge 5 agosto 1978, n. 468».

Questo documento, che sarà trasmesso alla Commissione competente, sarà stampato e distribuito.

#### **Trasmissioni dalla Corte dei conti.**

PRESIDENTE. Il presidente della Corte dei conti, con lettera in data 1° marzo 1986, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e relativa relazione sulla gestione finanziaria della Sezione speciale per l'assicurazione del credito all'esportazione (SACE), per gli esercizi dal 1979 al 1984 (doc. XV, n. 97).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Il presidente della Corte dei conti, con lettera in data 5 marzo 1986, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Istituto nazionale di geofisica e dell'Osservatorio geofisico sperimentale di Trieste per gli esercizi 1983 - 1984 (doc. XV, n. 98).

Anche questo documento sarà stampato e distribuito.

#### **Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 febbraio 1986, n. 15, recante misure urgenti per l'intervento idrogeologico e forestale nel territorio della regione Calabria (3459).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 febbraio 1986, n. 15, recante misure urgenti per l'intervento idrogeologico e forestale nel territorio della regione Calabria.

Ricordo che nella seduta di venerdì 7 marzo è iniziata la discussione sulle linee generali.

È iscritto a parlare l'onorevole Aloi. Ne ha facoltà.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, la discussione sulle linee generali in ordine al disegno di legge di conversione del decreto-legge 3 febbraio 1986, n. 15, ci offre l'opportunità di formulare alcune valutazioni, che attengono al tema oggetto del provvedimento, nel contesto di

un discorso di ordine generale che riguarda la regione Calabria.

Intanto non si può fare a meno, in sede preliminare, di rilevare che la relazione che accompagna il disegno di legge di conversione presenta aspetti oltremodo critici e per ciò stesso non può non far sorgere motivi di riflessione in relazione allo spirito oltre che alla lettera che anima il decreto-legge al nostro esame. Espressioni quali «grave malessere e notevole disappunto degli organi regionali, delle forze politiche, dei sindacati e degli imprenditori», che si leggono nella relazione, signor Presidente, ovviamente attengono ad un tipo di politica che attraverso atteggiamenti settoriali e disorganici ci ha portato in questi anni a parlare molto della Calabria in quest'aula, ma ad operare ben poco in direzione e favore della Calabria stessa. Si è parlato tanto e a più riprese, ma i fatti, le circostanze, le realizzazioni testimoniano che nei confronti di questa regione si è andati avanti con logiche particolaristiche, decreti — come in questo caso — di emergenza e iniziative che servono solo a tamponare situazioni, come nel caso in questione, che attengono ad una parte della problematica economica e sociale della nostra terra.

Signor Presidente, quando nella Commissione bilancio l'onorevole Parlato e altri deputati del nostro gruppo hanno rilevato la necessità di non procedere a ranghi separati hanno sostenuto che la materia oggetto del decreto-legge doveva essere affrontata contestualmente a quella più vasta prevista dal disegno di legge, evidentemente in loro non c'era una posizione preconstituita in favore di una soluzione del problema-Calabria, che ci sta oltremodo a cuore.

Noi rilevavamo che voler procedere mediante «logiche settoriali e disorganiche» avrebbe finito per dare al problema della Calabria soluzioni (sia pure riferite ad aspetti particolari che attengono all'economia, o come in questo caso agli operai forestali) e risposte che non sono in grado di affrontare in maniera compiuta, razionale ed organica i temi che sono sotto la nostra

osservazione. Si procede, lo abbiamo detto a più riprese, con settorialismi, con particolarismi, quasi che tamponando un problema come questo, domani esso non dovesse più riproporsi.

Sono considerazioni che fa anche il relatore quando si richiama ad altre iniziative, ad altri decreti-legge che sono stati emanati per gli anni 1981, 1982, 1983, 1984. Per ciascuno di questi anni sono state stanziati determinate cifre, in crescendo, ma che non per questo corrispondono ad un intervento più consistente: gli stanziamenti sono passati successivamente da 160 a 200, a 240, a 260 miliardi, senza che questi incrementi potessero combattere la realtà dell'inflazione galoppante. Anche per questo la Calabria ha avuto sempre meno: è stata destinataria di iniziative che rispondono sempre meno alle sue esigenze ed alle sue attese.

Abbiamo detto e ripetuto più volte che non si può far riferimento ad iniziative che hanno la sola caratteristica di costituire una sorta di «mandato di pagamento per la Calabria», dovendosi provvedere a rimborsare la regione per le somme che essa ha versato. Dovremmo venire incontro a questa regione perché si trova in difficoltà, perché se non ricevesse da noi questo contributo, queste somme, finirebbe per avere squilibri nel proprio bilancio.

Noi, signor Presidente, non ci troviamo su posizioni precostituite nei confronti della regione Calabria; abbiamo però il dovere di dire, al di là della nostra posizione storica sul regionalismo, molto critica (e i fatti ci hanno dato ragione!), che la regione Calabria non ha certamente le carte in regola per diversi aspetti. È infatti una regione che in questi anni non ha certo operato nel modo migliore: lo abbiamo visto anche in quest'aula alcuni mesi or sono, quando il Parlamento ha deciso la nomina di un commissario *ad acta* per i conti consuntivi mai presentati dalla regione Calabria.

Diciamo questo, signor Presidente, con amarezza, perché avremmo voluto che non si parlasse in questi termini della Calabria. Non è però possibile nemmeno

accettare la logica di qualche difensore d'ufficio, che è insorto sostenendo, in nome di una «lesa calabresità», che in effetti quella decisione del Parlamento italiano andava contro gli interessi della regione. Noi abbiamo detto che quando avvengono certi fatti è perché esistono carenze e inadempienze istituzionali; avvengono perché la regione Calabria in questi anni non ha operato nel senso migliore, non è riuscita a dare una risposta ai problemi di quel territorio e di quelle genti. Sappiamo tutti, signor Presidente, che per sei mesi dopo le recenti elezioni amministrative la regione Calabria non è riuscita a darsi una giunta regionale, tanto che sul consiglio pendeva la spada di Damocle dello scioglimento. La situazione si presenta dunque in termini difficili, anzi, in termini drammatici.

Da parte nostra, signor Presidente, consideriamo il problema con senso di responsabilità, con molta obiettività: le risposte da dare alle nostre genti di Calabria debbono essere chiare, precise; i provvedimenti debbono essere perfettamente mirati.

Si parla in questi giorni del clientelismo, di assunzioni effettuate con questo sistema; sono state rese note cifre per quanto riguarda i forestali della Calabria. Certamente non è che con questo noi sosteniamo che i posti di lavoro non debbano essere creati e che quelli creati non debbano essere difesi: devono essere difesi perché sappiamo che la Calabria si trova in una situazione drammatica dal punto di vista occupazionale.

Comunque, occorre fare chiarezza in ordine al problema occupazionale dei forestali, dare risposte precise alle attese dei numerosi giovani che si trovano in lista di attesa e che non riescono a trovare lavoro nel settore forestale. Sentiamo spesso parlare di 49 o 51 giornate, del fatto che se si fanno 49 giornate non si hanno prospettive di occupazione, mentre così non accade se se ne fanno 51. Abbiamo chiesto allora di conoscere i criteri con cui si procede, di conoscere i motivi per cui si verificano situazioni che talvolta sono di discriminazione.

Voglio ricordare il caso di due operai di Samo, i quali si trovano nella impossibilità di essere reinseriti nel sistema: è solo per motivi di discriminazione che non riescono ad essere ripresi nel circuito occupazionale, sia pure attraverso la precarietà delle poche giornate di lavoro che vengono offerte a questi lavoratori che oggi sono disoccupati.

Ecco allora che noi poniamo il problema in termini critici, ma di una critica costruttiva. In effetti, vorremmo che si andasse verso soluzioni tali da portare veramente alla difesa dei posti di lavoro e alla possibilità di crearne di nuovi, ma senza discriminazioni, senza situazioni di emarginazione. Per altro, il lavoro che viene offerto deve essere produttivo e non orientato in senso clientelare.

Signor Presidente, non è inopportuno richiamare una frase tanto citata di Giustino Fortunato quando, parlando della Calabria, la definiva «sfasciume geologico pendulo sul mare». Si avverte, quindi, l'esigenza di un intervento che serva a porre riparo agli sfasci provocati dalle alluvioni, in modo che le situazioni disastrose che hanno caratterizzato la Calabria non abbiano a ripetersi. Questo obiettivo può essere ottenuto a condizione che si operi sulla montagna, e che l'iniziativa a livello di forestazione serva a consentire che le acque piovane vengano assoggettate a regolazione.

È per questo che sosteniamo che i posti di lavoro dei forestali vanno difesi, che tali lavoratori devono essere utilizzati nel modo più produttivo, senza logiche clientelari, senza situazioni di discriminazione. Ed è per questo che chiediamo che vi siano controlli in questo comparto, il che però non deve significare togliere lavoro a chi ce l'ha o non dare un pezzo di pane a chi lo attende da troppo tempo.

Pertanto, di fronte ad iniziative «tamponate» di questo tipo siamo molto critici, perché non è di questo che la Calabria ha bisogno. In Parlamento, per altro, si parla, è bene ribadirlo, troppo della Calabria, ma non si interviene tempestivamente ed in modo sufficiente. In più circostanze, onorevole Presidente, abbiamo

assistito in quest'aula a vicende paradossali: mi riferisco alla discussione delle mozioni sull'ordine pubblico (la prima delle quali, mi sia consentito ricordarlo, e non certo per narcisismo, è stata presentata dal nostro gruppo, e poi ha trascinato quelle presentate da altri gruppi), che sono state tutte respinte dalla Camera. Eppure, in esse veniva evidenziato il grosso problema della criminalità in Calabria, che certamente costituisce una delle remore che impedisce alla Calabria di decollare.

Ecco quindi, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, i motivi per i quali noi riteniamo che la questione Calabria, anche per quanto riguarda il settore idrogeologico, della difesa del suolo e della forestazione, debba essere vista in maniera diversa, secondo una logica diversa, portando avanti una politica che sia innanzitutto di programmazione, per dare risposta alle attese e per evitare, ad esempio, che questo decreto-legge sui forestali venga oggi convertito in legge (se lo sarà), ma venga poi rinviata ad altra occasione, ad altro momento la discussione del disegno di legge organico, quello che prevede interventi più vasti. Anche questo risponde alle logiche che sono utilizzate per non dare mai una risposta ai problemi e alle attese della nostra gente!

Un altro motivo che ci fa riflettere, onorevoli sottosegretari, un altro argomento che richiama la nostra attenzione è quello della facoltà data alla regione Calabria di elaborare un piano di sviluppo, come se si trattasse di un qualcosa di eccezionale, come se la regione Calabria non avesse tra i propri compiti istituzionali anche quello di elaborare piani di sviluppo (cosa che per altro non ha mai fatto e che ancora non intende fare) in cui inserire iniziative, situazioni, impegni, attività, obiettivi.

Sono cose che hanno dell'assurdo ed è anche contro questo modo di agire che noi operiamo, rilevando che non è possibile pensare alla Calabria e parlare della Calabria secondo un'ottica fuorviata e fuorviante.

Ecco perché noi sostenevamo e soste-

niamo la validità della politica programmatica; ecco perché sostenevamo e sostenevamo che al centro della «questione meridionale» esiste una «questione Calabria». Sono cose che non ci stanchiamo mai di ripetere: ne parliamo nelle nostre sedi, nei dibattiti, nelle varie assemblee. Non ci stanchiamo mai di evidenziare questo problema e di ricordare la «follia siderurgica» di Gioia Tauro: quando, negli anni '70, le previsioni già davano l'acciaio in crisi, si accendeva in Calabria il «mito siderurgico»! Poi il vento del tempo lo ha dissolto!

Già da allora noi, non certo per chiusura al nuovo, sostenevamo che quello era un modo di procedere sbagliato, che si tendeva a creare una situazione contrastante con la vocazione delle nostre terre. Noi sostenevamo che la piana di Gioia Tauro non poteva che avere un certo tipo di vocazione, ma la risposta era, è bene ricordarlo, che anche dove non è possibile realizzare certe cose sul piano economico, è sempre possibile realizzarle sul piano politico, perché sul piano politico si può fare qualsiasi cosa! Sono frasi che io mi limito ad evocare in questo modo, ma di cui potrei citare gli autori con nome e cognome, nomi e cognomi di ministri del tempo e di esponenti politici ancora sulla breccia.

Ricordiamo queste cose non per fare del passatismo letterario, ma perché siamo dell'avviso che la Calabria debba essere trattata in modo serio, e non come si sta facendo per la grande centrale a carbone! Il 97 per cento degli abitanti dei comuni della provincia di Reggio Calabria interessati all'area di Gioia Tauro si sono pronunciati con un «no» nel referendum sulla centrale a carbone. La regione Calabria si è espressa in senso negativo, due consigli provinciali hanno fatto altrettanto ma, nonostante ciò, assistiamo alla pervicacia di certe forze economiche e politiche che a tutti i costi, violentando logica, storia, cultura, tradizioni, vogliono verticisticamente imporre la centrale in contrasto con ciò che vuole la gente. Ecco perché per quanto riguarda la Calabria si è sempre sbagliato, in buona o in cattiva

fedele. E si continua a sbagliare, determinando situazioni che poi finiscono per provocare guasti.

Certo, il tema di questa sera è solo quello dei forestali e della forestazione. Siamo d'accordo, è un tema diverso, che però ubbidisce sempre alla stessa logica, agli stessi principi, agli stessi criteri del settorialismo deteriorato, il settorialismo che non vuole andare alle radici: è l'emergenza che continua, in Calabria! Questa volta va rimborsata la regione; la prossima volta, ci sarà qualche altra emergenza. Fatto sta che il tema centrale della regione Calabria non è stato mai posto nei termini dovuti, anche per quanto concerne il disegno di legge n. 3197 di cui abbiamo discusso in Commissione: anche da parte di colleghi della maggioranza sono venute critiche dure, feroci, per la provvisorietà, per la mancanza di programmazione, per la visione disorganica del provvedimento stesso. Come possiamo non rilevarlo, anche in questa sede?

Onorevole Presidente, parimenti non possiamo non sottolineare quanto è stato rilevato anche da parte di altri settori politici (noi non abbiamo paura di riconoscere che in effetti anche chi appartiene ad altre realtà, chi si colloca su altri versanti politici, quando sostiene certe tesi sostiene argomenti che hanno una loro validità). Ebbene, noi sosteniamo che l'articolo 2 del decreto-legge sembra quasi un corpo estraneo: esso avrebbe meglio dovuto essere collocato nel disegno di legge organica che ho poc'anzi richiamato perché, altrimenti facendo, si dà veramente l'impressione di voler inserire, nell'ambito di una logica che attiene a tutta la problematica generale della Calabria, un fatto che può essere di natura specifica. Quindi, queste considerazioni ci sembrano necessarie, perché vogliamo recare un contributo in positivo: la nostra non è una posizione acriticamente pregiudiziale, ma è quella di chi guarda alle cose, agli atti, alle iniziative parlamentari.

Questa è la ragione per la quale, anche in Commissione, si sono manifestate esigenze che hanno comportato la presentazione di alcuni emendamenti: su una

parte di essi siamo favorevoli, su altri manteniamo serie perplessità. Quanto agli emendamenti su cui la Commissione si è pronunciata, e che dalla Commissione sono stati presentati, riteniamo che bene si sia fatto, soprattutto in ordine alla lettera d) del primo comma dell'articolo richiamato, ad introdurre il tema agro-pastorale e quello della valorizzazione turistica. Nel testo, questi due aspetti erano semplicemente accennati (la vocazione turistica, nemmeno accennata nei termini dovuti). Non si può né si deve prescindere dal fatto che, in questo settore, in altri tempi, la Calabria aveva fornito veramente risultati concreti, aveva rappresentato un'importante realtà dal punto di vista economico e sociale. Per quanto riguarda il problema del turismo, non vorremmo che non si tenesse presente la sua importanza in quella regione, di là dagli errori che si sono compiuti e da quelli che ci auguriamo non si facciano (mi riferisco alla centrale a carbone), perché è chiaro che se l'industria del sole (così è stato definito, con simpatica espressione, il turismo) può avere prospettive di sviluppo, queste sono bene offerte dalla Calabria, che ha tutte le carte in regola.

Nei confronti degli emendamenti relativi a questo profilo e orientati nel senso detto, la nostra posizione è certamente di assenso, mentre siamo critici (di là dalla considerazione che a gestirla possa essere la regione) sulla riduzione dei 20 miliardi di contributo alla Calabria a soli 4 miliardi. Ci sembra un atteggiamento riduttivo, che in questo senso va analizzato con grande responsabilità, non perché da parte nostra si voglia operare in termini tali da offrire soluzioni che non siano a favore della stessa Calabria!

Signor Presidente, signor sottosegretario, ecco le considerazioni che ho ritenuto di formulare su questo disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge n. 15 del 1986; ci sembrano considerazioni indubbiamente attinenti alla questione dell'occupazione in Calabria, alla questione dei lavoratori forestali considerati nella loro realtà. Certamente, la Calabria ha bisogno, per poter avere un proprio

ruolo, una propria importanza, anche in relazione ai lavoratori forestali ed agli altri lavoratori, di seri interventi. Noi siamo, però, convinti che questo provvedimento sia estremamente riduttivo e non affronti le tematiche attinenti alla materia in maniera organica, giacché non offre una risposta anche in ordine al settore della forestazione e della difesa del suolo tale da evitare che, domani, sorgano nuovamente le stesse domande. A nostro avviso, invece, voi, operando in questa direzione, avete fatto sì e fate sì che la situazione di precarietà e di provvisorietà continui, così confermando che della Calabria si continua a parlare senza però dare risposte soddisfacenti ed adeguate alle esigenze, ai problemi ed alle attese della popolazione calabrese.

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Perugini.

**PASQUALE PERUGINI, Relatore.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, questa mia replica sarà molto breve. Ringrazio anzitutto i colleghi intervenuti nel dibattito, pur avendo essi esposto posizioni diverse ed essendo ricorsi ad accenti polemici ed aspramente critici.

Credo, però, che tali critiche non siano state rivolte tanto al provvedimento in sé, perché, come è stato ribadito da tutti i colleghi intervenuti nel dibattito, si tratta ormai di ottemperare all'esigenza di una semplice erogazione finanziaria a saldo di quanto dovuto per il 1985 alla regione Calabria. Gli interventi, quindi, erano soprattutto riferiti al fatto che, anche con questo provvedimento, non si tende ad affrontare definitivamente ed organicamente il problema della difesa del suolo e della forestazione in Calabria.

Non sono certo d'accordo con quei colleghi che hanno voluto porre l'accento sulla situazione della Calabria, volendo far apparire al paese che tutto ciò che avviene nella regione è sintomo di spreco,

di cattiva amministrazione delle risorse, di mancanza di programmi. A confutare queste tesi esistono gli atti ufficiali conservati nelle sedi delle istituzioni regionali, presso la giunta e presso il consiglio regionale. Il programma esecutivo concernente il 1985 è stato regolarmente approvato dalla giunta, ratificato dal commissario del Governo ed inserito nel bilancio relativo al 1985. Tale programma prevede interventi nei settori della silvicoltura, della tutela del patrimonio forestale, della difesa del suolo, della sistemazione idraulica e delle infrastrutture civili.

Mi preme che rimanga agli atti che, in data 31 agosto 1984, gli addetti al settore erano 27 mila 162, con una riduzione di 1742 unità rispetto al numero censito dalla regione nel dicembre 1983. L'inversione di questa tendenza è uno degli obiettivi ai quali dobbiamo arrivare, perché il disegno complessivo di intervento presuppone uno sviluppo graduale delle iniziative e delle presenze, al fine di proiettare i relativi benefici nei settori economici e produttivi.

Però, sono anche io preoccupato per quanto è stato denunciato, sia in Commissione, sia in aula, circa l'aumento di unità lavorative da impegnare nel settore della protezione civile e che invece non dovrebbero far parte degli addetti alla difesa del suolo, trattandosi di campi diversi; anche se non possiamo certamente condividere che gli impegni che il Governo assume con gli organi regionali per bloccare le nuove immissioni di unità lavorative possano essere disattesi sotto altra forma. Tuttavia il problema vero è che non vale a nulla mettere in evidenza le disfunzioni e le carenze, che probabilmente ci sono, se non si riesce a dotare la Calabria di una legge pluriennale che preveda interventi più organici. Nel contempo la stessa regione, richiamata alle sue dirette responsabilità, dovrà elaborare e presentare un programma più complessivo nei settori della difesa del suolo, dello sviluppo economico e sociale, delle stesse infrastrutture.

L'auspicio che si deve formulare, anche

in questa circostanza, è che il Parlamento approvi ragionevolmente il disegno di legge n. 3197, che è già stato approvato dal Senato nell'ottobre dello scorso anno. Sono certo che anche il dibattito odierno su questo disegno di legge sarà utilizzato non per attuare altri rinvii, ma per giungere sollecitamente all'approvazione del provvedimento organico tanto atteso dalla regione e di cui il Governo in diverse occasioni e circostanze si è fatto promotore.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 febbraio 1986, n. 20, recante misure urgenti per il settore siderurgico (3480).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 febbraio 1986, n. 20, recante misure urgenti per il settore siderurgico.

Ricordo che, nella seduta del 19 febbraio scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 20 del 1986, di cui al disegno di legge n. 3480.

Ricordo altresì che nella seduta del 7 marzo scorso la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Viscardi.

MICHELE VISCARDI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge al nostro esame ripropone il testo del decreto-legge 10 dicembre 1985, n. 706 così come approvato dall'altro ramo del Parlamento. Esso non fu definitivamente convertito in legge nei termini co-

stituzionali dalla Camera per la sostanziale coincidenza del suo *iter* con la sessione di bilancio. Il decreto-legge 6 febbraio 1986, n. 20 reca provvedimenti urgenti per il settore siderurgico. Non è il primo provvedimento rivolto a questo importante settore industriale in crisi da anni, ma forse, come vedremo più avanti, può ritenersi, allo stato degli atti e delle decisioni comunitarie, l'ultimo.

Ricorderò che con la legge 31 marzo 1984, n. 193 furono dettate norme rivolte a consentire il ridimensionamento e la razionalizzazione del settore siderurgico e di quello dei tubi; norme che hanno esaurito la loro applicabilità con il 31 dicembre 1985, mentre il 31 dicembre di quest'anno scadrà la normativa speciale per il prepensionamento a 50 anni degli addetti al settore siderurgico, il che ha favorito l'esodo anticipato del personale non più impiegabile nelle lavorazioni coinvolte dalla lunga crisi di mercato.

Tale normativa ha favorito perciò la ristrutturazione del settore nei limiti imposti dalla Comunità economica del carbone e dell'acciaio, il che ha comportato una riduzione della nostra capacità produttiva di circa 35 milioni di tonnellate. La legge n. 193 del 1984 ha operato nell'ambito del codice di aiuti previsti dalla decisione n. 2320 del 1981, i cui termini di scadenza sono stati prorogati definitivamente al 31 dicembre 1985, e dalla decisione n. 1018 del 19 aprile 1985 della commissione della CEE, che ha confermato la cessazione di ogni aiuto alle imprese, cioè quanto deciso dal consiglio dei ministri della CECA nella seduta del 26 marzo 1985.

Tali decisioni, ancorchè oggetto di varie sollecitazioni da parte del Governo italiano per essere autorizzato a pagare anche dopo la scadenza del 31 dicembre 1985 tutti i contributi alle imprese, già individuati e autorizzati precedentemente al 31 dicembre 1985, avrebbero comportato che essi non potessero essere erogati alle imprese siderurgiche, beneficiarie di circa 900 miliardi. Tali contributi derivano dalle agevolazioni finanziarie previste a vario titolo per le aziende siderur-

giche dalle leggi 12 agosto 1977, n. 675, 31 maggio 1984, n. 193, 2 maggio 1976, n. 183, 17 febbraio 1982, n. 46, 25 ottobre 1968, n. 1089, e del decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1976, n. 902.

Di fronte all'indisponibilità della commissione CEE a risolvere il problema sul piano amministrativo, ed in considerazione del fatto che le imprese beneficiarie non avrebbero potuto completare gli investimenti entro il 31 dicembre 1985, e perciò ricevere gli aiuti già autorizzati dalla stessa Comunità, il Governo ha ritenuto di far fronte a tale situazione attraverso appositi fondi presso il Mediocredito centrale e l'IMI, che provvederanno nei tempi dovuti all'erogazione delle agevolazioni a suo tempo già definite e autorizzate. A tanto infatti si provvede con l'articolo 1 del decreto-legge, riproposto nella medesima stesura del decreto-legge n. 706 del 1985, non modificato dal Senato della Repubblica ed integrato per alcuni aspetti applicativi dall'articolo 2-bis, così come inserito dalla Commissione industria della Camera.

La situazione nel settore dei tubi non saldati presenta ancora problemi di eccesso di capacità produttiva e di mancato adeguamento tecnologico, soprattutto nelle lavorazioni per tubi fino a 140 millimetri di diametro. Infatti, nonostante l'abbattimento di capacità produttiva intervenuta a seguito delle agevolazioni concesse a tutto il 31 dicembre 1985, con l'applicazione dell'articolo 4 della legge 31 maggio 1984, n. 193, in ragione di circa 300 mila tonnellate annue, il settore presenta una capacità produttiva ancora oggi di circa un milione e 500 mila tonnellate annue che, di fronte ad una produzione di circa 850 mila tonnellate realizzate nel 1985, evidenzia una saturazione media degli impianti di poco superiore al 55 per cento.

Da tutto ciò il Governo ha tratto l'esigenza di favorire con incentivazioni ulteriori chiusure volontarie di impianti e possibili sinergie tra produttori del settore per conseguire, soprattutto nei piccoli diametri, un forte ammodernamento

produttivo. A tanto si provvede con l'articolo 1 nell'originario testo governativo. Tale politica, mentre si è prestata a notevole contestazione nelle aree di Bergamo, Brescia e Bari, a causa dei pericoli di deindustrializzazione individuati nei tubifici Dalmine, Seta, ATM, è stata fortemente sostenuta dai lavoratori della FIT-Ferrotubi dell'area genovese, che hanno in essa individuato gli strumenti finanziari necessari alla realizzazione del più volte promesso tubificio per piccoli diametri di capacità produttiva pari a circa 100 mila tonnellate annue.

La stessa relazione governativa al disegno di legge sottolinea che «il presente decreto tiene anche conto di una specifica raccomandazione della commissione CEE, secondo cui qualsiasi iniziativa diversa dalla riconversione in altri settori merceologici deve essere messa in collegamento diretto con corrispondenti e volontarie riduzioni di capacità produttiva».

È in ragione di tali motivi che la Commissione industria ha approvato un nuovo testo sostitutivo di quello predisposto dal Governo, con una nuova formulazione delle incentivazioni, tendente a favorire il reinvestimento *in loco* delle risorse erogate in maniera più massiccia nell'eventualità di riconversioni produttive, ed abbassando notevolmente il contributo, da lire 150 mila a lire 50 mila, per ogni tonnellata di capacità produttiva smantellata con la semplice chiusura degli impianti.

Tutte le aree interessate da eventuali chiusure si possono così avvantaggiare dei riflessi produttivi ed occupazionali conseguenti all'obbligo di reinvestire le agevolazioni, particolarmente vantaggiose, previste per i programmi di riconversione produttiva. Tali vantaggi, così come definiti con gli articoli 2 e 2-bis del decreto-legge nel testo della Commissione industria, dovrebbero determinare soluzioni di assetto produttivo ed occupazionale, nelle varie aree interessate, in grado di attenuare le tensioni sociali di cui si sono rese interpreti le forze politiche e sindacali, nonché le istituzioni locali, in

occasione di vari incontri avuti da me stesso e da altri deputati della Commissione industria nel corso delle audizioni tenutesi.

In una situazione di permanente crisi del settore siderurgico e delle attività collegate, compreso il settore dei tubi saldati e non saldati, con l'articolo 3 del decreto-legge si proroga di due anni il regime autorizzatorio previsto dal decreto-legge 31 gennaio 1983, n. 19, convertito nella legge 31 marzo 1983, n. 87, per gli investimenti in tali settori, già scaduto il 31 dicembre 1985. Analogamente, si proroga al 31 luglio 1986 il termine per la rottamazione degli impianti per la produzione di tubi, di fronte alle domande di contributo a suo tempo presentate in applicazione dell'articolo 4 della più volte citata legge n. 193.

L'articolo 4 era stato originariamente previsto soprattutto per favorire la sinergia Falck-Italsider che, purtroppo, successivamente è venuta meno, lasciando così tuttora irrisolti i problemi per la messa a regime del centro siderurgico di Bagnoli, rispetto al quale, dal punto di vista delle questioni produttive ed occupazionali, non saranno mai abbastanza gli interventi in sede comunitaria del nostro Governo, che non può rinviare *sine die* il problema e rassegnarsi passivamente all'attuale ed insufficiente capacità produttiva autorizzata. Viene perciò, anche in questa circostanza, sollecitato il Governo a tentare ogni strada per dare ai lavoratori interessati ed a Napoli la certezza che i pesanti sacrifici occupazionali, diretti ed indiretti, subiti con l'ampio processo di razionalizzazione degli impianti di Bagnoli, e valutabili in oltre 6 mila posti di lavoro perduti, siano serviti per lo meno a rendere definitivamente economico l'impianto produttivo napoletano, i cui prodotti potranno sostenere la concorrenza internazionale e remunerare così i massicci investimenti (circa mille miliardi) sostenuti dall'azionista pubblico.

L'articolo 4 è sopravvissuto a tali avvenimenti per regolare accordi di chiusura meno rilevanti ma che, proprio perché

collocati in una regione povera di opportunità occupazionali, come la Valle d'Aosta, richiedono sostegni aggiuntivi alle forze locali, per favorire una diversa utilizzazione delle aree ed una riconversione in grado di garantire l'occupazione perduta con la chiusura definitiva degli impianti. Le somme relative a tale articolo, per le motivazioni richiamate in precedenza sui contenuti dell'articolo 1, sono state versate allo stesso fondo previsto dal citato articolo 1.

L'articolo 5 provvede alla copertura della spesa prevista dal provvedimento al nostro esame in ragione di lire 75 miliardi, a valere sulle disponibilità del fondo di cui all'articolo 3 della legge 12 agosto 1977, n. 675, le cui disponibilità vengono conseguentemente ridotte per pari importo.

Sempre ai fini del presente decreto-legge, ed in particolare degli articoli 2 e 2-bis, vengono rese disponibili le somme stanziare e non impegnate dagli articoli 3 e 4 della legge n. 193 e dall'articolo 20 della legge n. 46.

Signor Presidente, colleghi, onorevole sottosegretario, tutti i gruppi politici hanno dimostrato, nel corso dell'esame del decreto svoltosi in Commissione, una particolare attenzione anche ai problemi delle fonderie di getti di ghisa e di acciaio, ed avrebbero voluto completare questo provvedimento dando luogo ad una apposita normativa in grado di favorire la razionalizzazione del settore, da anni in crisi e in attesa di provvedimenti di sostegno alle esigenze più volte rappresentate dagli operatori del settore e dalla stessa Assofond in occasione della recente audizione parlamentare.

Il Senato aveva stralciato tale materia dal precedente decreto-legge n. 706 del 1985, sollecitando il Governo a presentare un apposito disegno di legge, che ci risulta essere stato già presentato alla Presidenza del Consiglio per il concerto da parte dei ministri interessati.

Abbiamo perciò la certezza che si sta procedendo nel senso desiderato dagli operatori e dai lavoratori del settore, e ci è parso opportuno non appesantire l'ulte-

riore *iter* di questo disegno di legge di conversione, che scade ai primi di aprile, con decisioni divergenti dalle valutazioni dei rappresentanti del Senato. Ragioni di opportunità non devono, tuttavia, suonare distacco da parte nostra dai problemi delle fonderie; anzi, vogliamo confermare in questa circostanza la nostra più ampia disponibilità. E non mancherò di richiedere l'assegnazione in sede legislativa alla Commissione industria, quando il provvedimento verrà assegnato dalla Presidenza di questa Camera.

È soltanto il caso di sollecitare la Presidenza del Consiglio ad abbreviare i termini per la raccolta dei vari pareri ed a procedere alla rapida presentazione del disegno di legge sulle fonderie.

In conclusione, voglio confermare il parere favorevole alla conversione in legge del decreto-legge 6 febbraio 1986, n. 20, nel testo emendato in sede referente dalla Commissione industria di questa Camera.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

**BRUNO ORSINI, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.** Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Giovannini. Ne ha facoltà.

**ELIO GIOVANNINI.** Interverrò molto brevemente, signor Presidente, perché non credo che sia utile, almeno in questa fase, appesantire la responsabilità della scelta che abbiamo davanti allargando l'area della discussione. Pertanto, conterrò il mio intervento, perché non parlerò della questione generale della siderurgia, non affronterò il tema dei profili occupazionali relativi alla gestione della siderurgia, né mi occuperò degli aspetti di politica industriale di tale gestione.

Vorrei limitarmi soltanto a dire che è vero che in Europa si è spesa una cifra equivalente a circa 60 mila miliardi di lire italiane e che sono stati ridotti 35 milioni

di tonnellate di produzione; ma credo che dalla valutazione di queste cifre, pur così importanti, non potrebbe derivare una constatazione di avvenuta ristrutturazione del settore siderurgico in Europa. Le difficoltà, come è noto, sono ancora largamente presenti e rimangono aperte grandi questioni. Ma non è questa la sede in cui intendo parlare di tali problemi.

Mi ricollego alle cose dette dal relatore Viscardi per quanto riguarda l'urgenza e la necessità che hanno resa necessaria l'adozione di questo decreto-legge, mentre vorrei occuparmi (perché questo sarà l'oggetto della deliberazione della Camera) di una parte del problema generale, quello concernente il settore dei tubi non saldati. Credo che una valutazione dello stato di questo settore debba essere realisticamente impietosa e non illudere nessuno sulle grandissime difficoltà organiche e strutturali che incontrano le aziende che in esso operano. Esiste un disperato bisogno di uscire da un equilibrio fondato su un vasto campionario di impianti: da quelli delle aziende moderne a quelli delle vecchie baracche che sono competitive sul piano commerciale solo perché tali impianti già sono ammortizzati da anni.

A questo punto, c'è la necessità di uscire da una situazione che, se le cose resteranno ferme, non garantirà ad alcuno un posto di lavoro, per avviare un processo di razionalizzazione in un settore (in particolare quello dei tubi non saldati sotto i sei pollici) in cui non è stato fatto assolutamente niente. E dobbiamo procedere a questa razionalizzazione non dimenticando mai — come ci è stato ricordato nel corso delle audizioni che si sono svolte presso la Commissione industria della Camera — che le misure di cui stiamo parlando sono importanti e necessarie ma sono in un certo qual modo provvisorie. Stiamo infatti discutendo sulle prospettive dei prossimi quattro o cinque anni perché tutti i nostri interlocutori, di parte imprenditoriale e di parte sindacale, ci hanno ricordato che, molto probabilmente, agli inizi degli anni '90 sarà necessario attrezzarsi per un salto

tecnologico nuovo dell'intero settore, che richiederà presumibilmente investimenti dell'ordine di 400 o 500 miliardi di lire.

In altre parole l'operazione che stiamo compiendo interviene in un settore disastroso che, ove restasse nella condizione attuale, dovrebbe subire probabilmente l'abbattimento di ulteriori quote di occupazione nelle aziende esistenti. Questo settore, dunque, va avviato al risanamento attraverso le misure che verranno assunte per i prossimi quattro o cinque anni.

Per questo è particolarmente importante decidere che cosa fare adesso. E le cose da fare adesso sono, a mio avviso, sostanzialmente due. È stato individuato (ed in proposito tutti i nostri interlocutori si sono dichiarati pressochè concordi) lo spazio, nei prossimi anni, per un volume produttivo non superiore alle 220-230 mila tonnellate. Mi pare ovvio che la ristrutturazione debba aver luogo privilegiando, in questa fase, le strutture più moderne e quelle capaci di durare, per qualche anno almeno, sul mercato. Le strutture più moderne (non nascondiamoci dietro le parole) hanno come presupposto che venga scelta la Dalmine come capofila, come fulcro della ristrutturazione del settore. La Dalmine, infatti, è già impegnata nella ristrutturazione, ha capacità produttive, è in grado di stabilire un rapporto importante, anche in termini di subfornitura, con i privati. E, accanto alla Dalmine, fra le strutture moderne, senza discussione c'è, a questo punto, il problema del *revamping* della FIT di Sestri, che dispone di un moderno impianto LC2 che è in grado di collocarsi nell'ambito di questo insieme di capacità produttive, per una quota limitata ma definita. Il relatore parlava di 100 mila tonnellate, ma ritengo che possa realisticamente parlarsi di 70 mila tonnellate, e d'altronde non sono io a pensarlo ma il commissario della FIT: dunque penso che tale interpretazione possa essere considerata affidabile...

MICHELE VISCARDI, *Relatore*. Parlavo di capacità, non di produzione.

ELIO GIOVANNINI. Allora siamo d'accordo: diciamo la stessa cosa.

Questa è la prima scelta: avviare una ristrutturazione che privilegi gli impianti più moderni. La seconda scelta, altrettanto rilevante, è la seguente: predisporre le misure di intervento che consentano la riconversione produttiva di impianti, di aziende, di parti di impianti e di aziende, che sono ormai praticamente fuori mercato.

Credo che la Commissione industria abbia fatto qualche interessante passo in avanti in questa direzione: la formula degli investimenti *in loco*, che ricordava il relatore, va in questa direzione. Ritengo che sia possibile rafforzare gli strumenti di controllo e di incentivo e convalidare le garanzie occupazionali che, soprattutto al sud, debbono consentirci di avviare, con grande realismo, senza imbrogliare nessuno, processi di riconversione produttiva che sono indispensabili se vogliamo davvero garantire posti di lavoro nei prossimi anni e non avallare avventure finanziarie provvisorie che durino qualche settimana, per qualche datore di lavoro.

Mi sembrano questi i due problemi concreti che abbiamo davanti. Ed allora mi pare importante sottolineare la posizione concorde e coraggiosa che le organizzazioni sindacali, la FIM-CISL e la FIOM CGIL, hanno espresso unitariamente, nella audizione svoltasi in Commissione. Le stesse organizzazioni hanno chiesto che venga approvato il decreto-legge e hanno, contemporaneamente, richiesto di predisporre il piano tubi, cioè di avviare da subito processi di controllo sindacale sulle trasformazioni già in atto e su quelle che dovranno venire.

In tal senso, credo che la questione principale in discussione (e mi avvio alla conclusione perché è in materia che mi interessa concludere) riguardi l'esigenza di ricostruire un equilibrio che in qualche misura si è spezzato: un equilibrio difficile, che si è spezzato una prima volta quando la Commissione industria, per molte ragioni che qui non mi interessa sottolineare, non è stata in grado di convertire in legge rapidamente, il 5 feb-

braio, il decreto, tenendo conto, come avrebbe potuto fare, della ampia discussione che si era già svolta al Senato.

Tale complesso e difficile equilibrio si è rotto una seconda volta (voglio parlare in termini assolutamente espliciti su questo punto, perché mi pare questa la questione che abbiamo di fronte), in sede di Commissione industria, il 6 marzo, quando è stata approvata a maggioranza una norma — oggi contenuta nell'articolo 2-bis del testo presentatoci — che formalmente subordina l'aiuto per la ristrutturazione alla verifica di «dismissioni di pari capacità produttive» (è la formula che è stata votata a maggioranza, in mezzo ad una certa confusione, dalla Commissione industria).

Vorrei sottolineare che questa formulazione comporta due rischi rilevanti, di natura politica, che chiederei ai colleghi di valutare con molta serenità: innanzitutto, il rischio di «ingessare» il settore, idealizzando e irrigidendo la capacità produttiva attuale come se, in una fase di grande trasformazione (quale ho ricordato precedentemente) l'individuazione di una quota di capacità produttiva sia davvero la «colonna d'Ercole» al di là della quale non è realistico pensare di poter andare. Tutto questo mi sembra, francamente, una sciocchezza e un pericolo grave che va rimosso.

L'altro rischio che avverto e sul quale penso che la sensibilità di tutti i colleghi sia elevata è che una formulazione, indipendentemente dalle intenzioni con cui è stata scritta, come questa, se non fosse corretta rischierebbe di consegnare all'ultimo padrone dell'ultima azienda il potere di bloccare l'avvio della ristrutturazione del settore. Un vero e proprio diritto di veto che credo che nessuno dei colleghi si sentirebbe di sanzionare approvando un testo che, qualunque siano le motivazioni che l'hanno prodotto, potrebbe essere interpretato in questo senso.

Su questo punto occorre ancora lavorare per arrivare — se ne saremo capaci — a definire un provvedimento equilibrato che se esplicitamente non risolve non dico il grande problema della side-

rurgia, ma nemmeno compiutamente la ristrutturazione del settore dei tubi non saldati, avvia però a soluzione il problema in termini realistici e leali nei confronti dei lavoratori, dei territori e delle aziende, creando le condizioni per un'azione di risanamento.

Mi sembra che questa sia la posta in gioco sulla quale ho voluto esprimere con molta chiarezza la mia opinione (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Grassucci. Ne ha facoltà.

LELIO GRASSUCCI. Signor Presidente, al di là del decreto-legge al nostro esame, la situazione della siderurgia italiana resta in condizioni di estrema precarietà.

I ritardi e le incertezze del Governo non hanno fino ad ora consentito di sviluppare un rapido processo di aggiustamento del nostro apparato siderurgico; a questo riguardo, è necessario operare una riflessione molto più specifica e ravvicinata in altra sede, come diceva il collega Giovannini, limitandoci in questa fase ad una discussione più approfondita del disegno di legge di conversione al nostro esame.

Il decreto-legge, in verità, contiene pochi argomenti (caso più unico che raro, se è vero che nei decreti-legge normalmente si affastellano una serie di questioni) ma di grande rilievo, a mio modo di vedere; argomenti che hanno sollecitato un'attenzione e una partecipazione molto ampia degli ambienti interessati e di quelli politici.

Con queste norme da un lato si portano a compimento i processi di ristrutturazione di alcune parti della nostra siderurgia, rendendo possibile l'adozione di una procedura, *in limine litis* con la CEE, che consente di erogare un *plafond* di 900 miliardi di agevolazioni finanziarie sulle leggi nn. 675, 193, 183, 1089 e sul decreto del Presidente della Repubblica n. 902.

Non dimentichiamoci che tutto ciò rappresenta l'elemento centrale del decreto-

legge, sul quale dobbiamo portare la nostra attenzione.

Inoltre, con questo provvedimento, si consente il completamento di programmi, già affrontati ma non risolti con l'articolo 4 della legge n. 193, nel comparto dei tubi incentivando ulteriormente — così recita la relazione allegata al disegno di legge di conversione — la creazione di consorzi per la ristrutturazione degli impianti e favorendo possibili sinergie e ulteriori razionalizzazioni.

Su queste parole, che non ho citato a caso, ritornerò in occasione dell'esame dell'articolato del decreto-legge.

Vengono infine prorogati i termini del regime di controllo sugli investimenti dei prodotti CECA e vengono differiti quelli per la razionalizzazione degli impianti, fissando tempi più congrui per il settore dei tubi.

In verità, la discussione sul decreto-legge è stata lunga, complessa ed anche travagliata, tanto da richiedere la reiterazione del provvedimento nel testo del Senato. Mi pare superfluo, pertanto, in questa discussione soffermarmi a lungo sul testo del decreto, come altri colleghi hanno già fatto, affrontando nuovamente tutti gli argomenti che sono stati approfonditi nelle scorse settimane in Commissione industria. Intendo pertanto limitarmi, in questa fase, a sottolineare alcuni aspetti, legati fondamentalmente ai problemi che dobbiamo affrontare in quest'aula, in queste ore e nei prossimi giorni.

Va anzitutto rilevato — me lo consentiranno i colleghi della maggioranza — che interessi particolaristici hanno causato molta confusione, determinando un approdo in Commissione di un testo del decreto distorto e per certi versi contraddittorio anche rispetto ai fini che il Governo si proponeva. Sono queste distorsioni che, a mio parere, dobbiamo cercare di correggere, per assicurare maggiore serenità al dibattito in aula e trovare il modo di rilanciare gli obiettivi che erano contenuti nel testo adottato dal Governo.

Concordo con l'onorevole Giovannini e, per certi versi, con alcune parti della rela-

zione del collega Viscardi: va rilanciata innanzitutto (ed in questo senso il decreto-legge va corretto) la prospettiva di una migliore utilizzazione degli impianti più produttivi. Va fatto salvo, con la coerenza che era nel decreto, l'intervento sulla FIT; va evitato ogni ulteriore irrigidimento della situazione, ogni sua ulteriore «ingessatura», per consentire una gestione flessibile in questa fase, alla fine della quale dovremmo trovarci con un comparto ammodernato, maggiormente competitivo, in grado di far fronte alla concorrenza straniera. Questo, mi pare, è il processo di fondo, sul quale dobbiamo ragionare; è quello che, per certi versi, era contenuto nel decreto, e che comunque va riaffermato. È allora necessario apportare al decreto-legge alcune correzioni, ed io prego i colleghi della maggioranza di dimostrare una maggiore apertura in questa direzione.

Prima questione: nel decreto-legge è stata inserita della materia nuova. Mi riferisco agli impianti di fusione, nel testo del nuovo articolo 2, nel quale si parla di impianti di fusione direttamente o indirettamente legati alla produzione dei tubi. Non che questo aspetto non meriti considerazione, in assoluto; ma credo che, essendo scaduti i termini per la concessione di aiuti a questo comparto, che è da ricomprendere nella siderurgia più in generale ed è sottoposto all'autorizzazione CECA, se non eliminiamo questa parte corriamo il rischio di rendere — come dire? — più precaria tutta la materia del decreto, compreso l'articolo 1, che riguarda i 900 miliardi da investire a completamento dei processi di ristrutturazione della siderurgia.

Proprio perché siamo *in limine litis* con la CEE, quindi, penso che sarebbe saggio stralciare intanto dal decreto questo primo punto, per non creare maggiori difficoltà a tutto il provvedimento. Abbiamo presentato un emendamento in questo senso, e spero che il comitato dei nove, la stessa maggioranza, tutti i colleghi colgano questa occasione per una riflessione, ed una conseguente correzione del decreto.

Seconda questione: è stata apportata una variazione ai finanziamenti previsti dal decreto; si sono cioè aumentate di 10 miliardi le disponibilità a favore dei processi di razionalizzazione del comparto dei tubi, sottraendo questa cifra al fondo per la razionalizzazione aziendale e interaziendale degli impianti siderurgici, stabilito nell'importo di 35 miliardi, destinato a sviluppare sinergie nel comparto dei laminati.

Al riguardo, mi è parso di capire che il CIPI ha già deliberato l'autorizzazione di questi 35 miliardi, in particolare per ciò che concerne le sinergie sollecitate dall'articolo 4 del vecchio decreto. Se le cose stanno così — ed in proposito chiederei un chiarimento al Governo, tenuto conto che noi abbiamo presentato un emendamento in questa direzione —, credo che dovremmo lavorare per riportare gli stanziamenti alla situazione precedente l'ultima discussione della Commissione industria, proprio per non vanificare quelle sinergie di cui si era parlato, in particolare per quanto riguarda la regione Valle d'Aosta.

Terza questione. Nonostante lo sforzo del relatore nella riscrittura dell'articolo 2, e nonostante lo scopo di tale articolo fosse quello di determinare sinergie e collaborazioni nell'ambito del comparto, per la verità nell'attuale stesura viene meno proprio la possibilità di avviare sinergie, e resta soltanto aperta la questione della chiusura o delle riconversioni. Credo, invece, che vada recuperato il senso dell'articolo precedente, oppure della formulazione varata dal Senato a correzione del testo del Governo, che prevedeva una maggiore possibilità di incentivare e sollecitare sinergie all'interno del comparto.

In definitiva, a me pare che la risposta che il testo del decreto-legge governativo dava al grosso problema della FIT, che è aperto ormai da più di quattro anni, viene di fatto allontanata nel tempo con la formulazione attuale del provvedimento; viene, inoltre, subordinata — come rilevava il collega Giovannini — agli interessi e ai comportamenti di altri produttori,

che nulla hanno a che vedere direttamente con questa vicenda. In sostanza, viene subordinata la stessa funzione di governo ad interessi di parte che sono difficili da districare, che certamente non si risolveranno nell'immediato, per altro in una materia nella quale l'esperienza recente ci ha insegnato quanto sia difficile andare avanti: si tratta di difficoltà che le stesse audizioni che abbiamo avuto in sede di Commissione industria ci hanno testimoniato e ribadito.

La riapertura della FIT, pertanto, va assicurata, e rapidamente. E ciò perché essa rappresenta l'unico fatto nuovo nel comparto, che può consentire di scongelare la situazione, di rimettere in moto un processo diverso, di creare una situazione di movimento, restituendo vigore alla concorrenza interna fra le imprese, ridando senso al mercato in questa direzione e spingendo tutto il comparto ad investire e a rinnovarsi. Il rischio è quello che di qui a qualche tempo si determini una situazione peggiore, rispetto alla quale sarà più difficile operare.

Senza l'avvio di questo fatto nuovo tutto può rimanere fermo per anni, trascorsi i quali, terminate le contingenze congiunturali che ancora consentono di rimanere entro nicchie di mercato, tutto il comparto verserà in una situazione di maggiore precarietà. Inoltre, i colleghi non devono dimenticare quanto il relatore in Commissione industria ha dichiarato, e cioè che già oggi, a due anni di distanza dalla legge n. 193 del 1984, le importazioni di tubi in Italia sono passate da 101 mila a 173 mila tonnellate. Non vorrei che al termine di questo processo, avendo un comparto ancora più arretrato, le importazioni aumentassero ancora di più, squilibrando ulteriormente la bilancia commerciale italiana.

In conclusione, signor Presidente, mi pare di dover dire che è una ben strana situazione quella che si creerebbe con questo decreto-legge nell'ambito della politica industriale nel comparto dei tubi, dal momento che si penalizzano gli impianti più moderni, si ritarda la funzione strategica e ristrutturante della presenza

pubblica nel comparto, si proteggono dalla concorrenza interna e dalle esigenze di adeguamento con investimenti innovativi gli impianti più arretrati.

È questa la capacità di Governo della maggioranza? È questa la serietà della politica industriale? Ho l'impressione che interessi locali e particolari abbiano un po' offuscato il senso e il segno di una moderna politica industriale. Veramente si può pensare di affrontare nei prossimi anni la concorrenza internazionale, che si sta sempre più agguerrendo, nel settore dei tubi con la tecnologia delle presse del Pellegrino quando invece noi già possediamo una tecnologia che è la più moderna d'Europa e che stiamo esportando in paesi ben più importanti del nostro?

Non so come si concluderà questa vicenda. Mi auguro che i colleghi siano tutti aperti agli emendamenti che abbiamo presentato e pronti comunque a ripercorrere un serio discorso di politica industriale. Almeno, noi vorremmo che coloro che si stanno rendendo garanti dell'attuale stesura del decreto-legge sappiano queste cose, sappiano che chi oggi compie atti di demagogia e di campanile non fa gli interessi né del paese né del comparto dei tubi senza saldatura (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, è veramente strano che un decreto-legge di questo genere, che sembrava così semplice al momento della sua prima emanazione, abbia improvvisamente destato tanto interesse tra i politici e tra i parlamentari rappresentanti delle varie zone, e oggi poi, all'apertura del dibattito, non siano presenti gli interessati.

Forse si sentono sufficientemente rappresentati dal relatore? O forse attendono la battaglia, puramente numerica, sugli emendamenti, senza portare qui le ragioni vere del loro atteggiamento? Ragioni che, se fossero qualcosa di diverso

da meri interessi particolaristici, avrebbero mantenuto questo provvedimento nei suoi corretti termini: quelli dell'avvio, della premessa di un tentativo di razionalizzazione, che per altro, come è a tutti noto, dovrà fatalmente realizzarsi nel 1990.

Invece, le cose si sono complicate. La parte politica che io rappresento non ha mai dato prova di settarismo, di volontà di difendere una zona in luogo di un'altra. Invece, grazie all'interessamento di altri parlamentari, che per lo più appartengono alla maggioranza, si è creata anche in questo settore una guerra tra poveri. Sì, perché abbiamo messo una località contro l'altra! Invece di parlare di produttività, di razionalizzazione, di situazioni impiantistiche, abbiamo messo gli uni contro gli altri, abbiamo messo lavoratori contro lavoratori! E questa è la cosa peggiore che si possa fare, questa è la colpa maggiore imputabile a certi politici a proposito di questo provvedimento!

Ecco perché, come ha già detto il collega Grassucci, è inutile parlare della situazione della siderurgia in generale, dei rapporti tra i numerosissimi provvedimenti italiani e la legislazione imposta dalla CEE. Questo tema va esaminato nel suo complesso, ma non era questo il compito del decreto-legge della cui conversione in legge stiamo discutendo.

Il testo originario è stato tanto alterato che in sede di esame del provvedimento, presso la XII Commissione della Camera, si sono acuiti i dissensi, complicate le situazioni, al punto che la decisione cui si perviene non corrisponde più all'esigenza posta dal decreto-legge: no! Ponendosi determinate condizioni viene ulteriormente allontanata la soluzione di certi problemi; inoltre né dalla Commissione, né (mi dispiace dirlo, perché lo stimo molto) dal relatore, si è proceduto ad una giusta valutazione degli stabilimenti di cui si parlava, e sui quali si emanava un giudizio; non si è parlato nemmeno dell'esigenza di consumo interno dei tubi senza saldatura, tanto è vero che il relatore non si è neppure preoccupato non già di fissare tetti,

perché non è possibile, o limiti di produzione, ma addirittura neanche tetti di consumo! Se, oggi come oggi, siamo obbligati ad aumentare continuamente l'importazione di tubi senza saldatura, non capisco perché...

MICHELE VISCARDI, *Relatore*. Ma che cosa dici, Baghino, che cosa dici!

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. È vero: si continua ad importare, e lo dimostrano i documenti disponibili. Non solo, si continuano ad importare alcuni tipi di tubi, ma non arriviamo nemmeno a produrli! Noi non pensiamo di arrivare in quel settore, ma la CEE ci impone un limite, che però va razionalizzato. Non ci si è neanche preoccupati di controllare le condizioni delle varie zone in cui le industrie considerate devono mantenere il livello di occupazione indispensabile, senza diminuirlo!

A un dato momento, mi è parso di registrare la preoccupazione, in Commissione, di assegnare 8 miliardi alla Valle d'Aosta perché, con la soppressione di certe attività, doveva dare un contributo per l'acquisto di nuove aree industriali, naturalmente con i necessari accertamenti per l'acquisto di tali aree. Ma questo è insufficiente, perché non basta l'accertamento, bisogna anche valutare per quali impianti vengono acquistate quelle zone industriali, e quindi se rientrano nel quadro finale rappresentato dalla soppressione, dalla riduzione di certe produzioni; ma tutto questo non figura nel provvedimento in esame. Che dire della diversità di situazioni fra zona e zona? Quando si deve fissare un finanziamento, stabilire se procedere ad una ristrutturazione o riconversione, bisogna anche conoscere la situazione economica dell'area considerata; bisogna valutarla; ma questo non figura, nel testo in esame!

Ecco perché rifuggiamo dalla citazione degli stabilimenti, delle località: neghiamo infatti che anche questo provvedimento debba essere inserito nella prospettiva di una guerra fra poveri; invece,

lo si è inserito, senza tener conto del fatto che quel provvedimento aveva alla base un periodo di ben quattro anni di intese, contatti e documentazioni stilate da una parte e dall'altra, tra FIT e Dalmine; non si è tenuta presente la possibilità di una ripresa per uno stabilimento che è più che ammodernato e che rappresenta l'unica attività economica della zona (scomparendo tale attività, non vi sarebbero altre opportunità di investimento e di occupazione). Si è annullata un'impostazione che era stata data al problema da parte della Dalmine, azienda capofila del settore; si è voluta estendere, per complicare le cose, la portata del provvedimento a stabilimenti pressoché in disuso e certamente antiquati, che peraltro non avevano avanzato richieste in materia.

Ecco la stranezza della situazione e la nostra preoccupazione in ordine alla possibilità che si voglia andare a decisioni basate sulla sola forza del numero.

Noi non verremmo così incontro a nessun interesse, né a quello delle popolazioni interessate al provvedimento, né a quello dell'economia in generale, né a quello del settore della produzione dei tubi non saldati, né in vista di possibili riconversioni produttive. Noi ci limiteremo a votare e, poi, se quanto contiene il decreto-legge non trova applicazione, resterebbe il fatto che noi abbiamo deciso e che si tratta di una legge.

Perché, allora, non tener presente tutta la documentazione prodotta dal 1982 al 1986 concernente la situazione della FIT e anche della Dalmine, dell'area bresciana e barese? Perché non valutare i dati relativi alla distribuzione del prodotto società per società? Perché non valutare l'efficienza delle aziende? Perché non pensare che, per quanto riguarda la FIT, vi è già stato un precedente intervento inadeguato, rispetto al quale questo intervento avrebbe dovuto essere considerato complementare? Invece no, si vuole annullare tutto. Noi saremmo i primi, se ci venisse proposta una soluzione che non danneggi nessuno, ad accettarla; ma voi proponete una soluzione che danneggia tutti.

È stato qui ripetutamente citato l'arti-

colo 2-bis del provvedimento in esame. Ebbene, io non ho partecipato ai lavori della Commissione competente, perché non ne faccio parte, e devo confessare che non volevo credere ed ho dovuto leggere la norma per convincermi che le cose stessero così come mi veniva detto. Una legge affiderebbe ai privati decisioni destinate a provocare qualcosa che interessa la nazione, ed io lascio pensare quale generosità, quale altruismo noi possiamo prevedere che possa venire da privati, che dovrebbero rinunciare a loro attività o a loro interessi in favore di terzi. Questi privati dovrebbero tener presente il sacrificio ed il privilegio di terzi!

E il legislatore non potrebbe mantenere l'autorità decisionale, affidando al singolo la soluzione di un problema di carattere nazionale. Ma più paradossale di questo che cosa può essere? Affidare ai privati una decisione di interesse nazionale! Così infatti si legge nell'articolo 2-bis: potete portare la vostra produzione ad un determinato livello se l'attuale superamento coinciderà con la riduzione o la soppressione delle produzioni altrui.

Facciamo forse la guerra tra noi? Non sa il legislatore (non il Governo) decidere che cosa è giusto fare in questo campo? Se è giusto utilizzare, sfruttare impianti addestrati, se è giusto dare lavoro là dove non c'è altra occupazione possibile, se è giusto aiutare dove vi è efficienza! È ingiusto costituire artatamente altri nuclei di forza avversi a queste iniziative? Il decreto-legge è tutto qui!

Esso è diventato, secondo il mio modesto avviso, un decreto di principi. Vedremo se tali principi di carattere nazionale, occupazionale, di efficienza, di ammodernamento, di concorrenza, di competitività verso la produzione straniera saranno posti in essere: se così sarà noi voteremo per questa scelta. Ma tutti questi elementi vanno tenuti presenti, altrimenti si compiranno ingiustizie che in questo campo si tramuteranno in aggravamento della situazione economica.

Se esaminassimo il settore siderurgico, dovremmo riconoscere che da diversi anni a questa parte si parla sempre di

riduzione della produzione. Invece nel mondo si registra un incremento del consumo. In Inghilterra, per esempio, vi è la parità tra consumo e produzione, mentre noi contraiamo la nostra produzione. È colpa del legislatore italiano, è colpa della delegazione alla CEE che non sa presentare le vere situazioni nazionali e mondiali?

Scegliete pure: comunque non c'è merito, c'è solo demerito! Valutiamo allora la nostra prospettiva che dovrebbe essere almeno più ottimistica: per favorire il settore della siderurgia dobbiamo, per ragioni occupazionali, di competitività, di ammodernamento degli impianti, soprattutto per ragioni morali, rivedere secondo giustizia questo provvedimento, e per questo ci batteremo nel prosieguo del suo iter (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Viscardi.

MICHELE VISCARDI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio innanzitutto gli onorevoli Giovannini, Grassucci e Baghino per il contributo che hanno dato a questo dibattito. Mi corre però l'obbligo, rispetto alla relazione introduttiva, di fornire qualche risposta e di rimuovere taluni sospetti che, soprattutto nell'intervento dell'onorevole Baghino, sono emersi in ordine al comportamento del relatore e della maggioranza.

Credo, signor Presidente, che non convenga mai, di fronte alle difficoltà e alle possibili doppipezze di interpretazione delle norme, lasciare nell'incertezza il significato delle stesse. Ho ricordato prima che nella stessa relazione del Governo si indica il nesso preciso tra ristrutturazione e dismissione di produzione, e quindi non è un concetto che ho inventato io (*Commenti del deputato Baghino*). Poiché tale forzatura veniva attribuita in qualche misura al relatore, ho ritenuto opportuno dare un chiarimento.

Si è detto anche che era possibile con-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MARZO 1986

vertire il precedente decreto-legge nei termini costituzionali, ma non lo si è voluto, essendosi preferito alimentare contrapposizioni localistiche. Vorrei solo ricordare che il vecchio decreto-legge è stato trasmesso a questo ramo del Parlamento il 24 gennaio, e nel corso della sessione di bilancio. Al di là dei processi alle intenzioni, quindi, validi motivi ne hanno impedito la conversione in legge.

D'altra parte, sempre il 24 gennaio (data in cui il decreto-legge giungeva al nostro esame, dopo l'approvazione del Senato), una fonte non sospetta ai fini dello stesso programma di ristrutturazione o razionalizzazione della FIT-Ferrotubi, cioè la Dalmine, cercava di dare una versione autentica in ordine all'articolo 2 di quel decreto-legge, poi articolo 2-bis del decreto-legge ora in esame. La Dalmine precisava che i fondi previsti possono essere erogati solo a fronte di previa dismissione di impianti ed in presenza di progetti di razionalizzazione nel comparto dei tubi.

La Dalmine confermava l'interesse ad intervenire a favore della FIT e poi concludeva, in ordine alla formulazione del decreto-legge, dicendo che esso aveva accolto tutte le raccomandazioni formulate dall'azienda ai competenti organi di Governo, cioè che «il riavviamento produttivo di Sestri Levante non può avvenire al di fuori di un più vasto disegno di razionalizzazione del comparto nazionale tubi senza saldatura». In secondo luogo si poneva la condizione di creare i necessari spazi di mercato attraverso la chiusura di altri impianti, e che non si verificasse nessun riflesso negativo sull'attuale assetto impiantistico dello stabilimento Dalmine.

Circa i dati produttivi interni, credo che non si tratti di far apparire il nostro paese come un importatore che non utilizza le opportunità del consumo interno ai fini della produzione. Vorrei ricordare solo pochi dati, molto significativi dal punto di vista del consumo interno, della produzione e dell'esportazione. In Commissione ho citato dati relativi agli anni 1983 e 1985; probabilmente conviene andare un

po' più a ritroso per capire quello che è avvenuto.

Nel 1980, un anno non sospetto (il 1981 e il 1982 rappresentano invece anni eccezionali), la produzione interna, sempre nel settore dei tubi non saldati, è stata pari a 879.800 tonnellate, a fronte delle 848.300 tonnellate del 1985. Le importazioni nel 1980 erano pari a 121.500 tonnellate, mentre nel 1985 sono state 169.800 tonnellate; le esportazioni sono state nel 1980 364.900 tonnellate, ma nel 1985 sono state 557.500 tonnellate. Il consumo interno è passato dalle 591.500 tonnellate del 1980 alle 460.600 tonnellate del 1985.

Non ci troviamo, quindi, in un settore in cui siamo fortemente deficitari, ma probabilmente se esaminassimo in profondità tra i vari prodotti rientranti nei tubi non saldati, scopriremmo che le importazioni e le esportazioni, pur se certamente non avvengono nella stessa gamma, realizzano tuttavia quel naturale scambio in sede comunitaria ed internazionale che consente di mantenere il nostro *export* ai livelli che ho citato. Certo, una visione autarchica ci potrebbe anche indurre a produrre in proprio le 460 mila tonnellate del nostro consumo apparente interno, ma alla fine produrremmo la metà di quanto produciamo ed esportiamo.

Ho voluto citare questi dati non per polemica, ma per dire...

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Non è mai stata vietata l'esportazione! Nel campo tessile e della seta tutti i nostri brevetti sono stati esportati!

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, lei ha già parlato!

MICHELE VISCARDI, *Relatore*. Credo, onorevole Baghino, che nessuno di noi rimpianga l'apertura della nostra attività produttiva ai mercati internazionali! Non ritengo quindi che valga la pena di sottolineare certi aspetti.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Poiché non hai i documenti, te li darò!

MICHELE VISCARDI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che sia sempre possibile fare tutto, però penso che non sia opportuno, per l'opposizione, per la maggioranza e per il Governo, introdurre elementi di incertezza sulle prospettive. Nel settore dei tubi non saldati fino a 140 millimetri di diametro ci troviamo di fronte ad una capacità produttiva superiore ai consumi del paese e ad un settore fortemente arretrato dal punto di vista tecnologico, rispetto al quale le stesse soluzioni di *revamping* di vecchi treni continui certamente non rappresentano un salto definitivo dal punto di vista delle innovazioni. Ha detto bene il collega Giovannini sottolineando che si tratta di una strategia di medio termine, che probabilmente non supera, dal punto di vista della competitività internazionale, gli elementi condizionanti che emergeranno alla fine degli anni '80 e all'inizio degli anni '90.

Se questa è la situazione oggettiva, allora noi dobbiamo fornire risposte coerenti agli effetti che deriveranno dall'eventuale ed auspicata, come più volte detto, realizzazione dell'impianto di Sestri Levante. Tale impianto, infatti, non potrà sommarsi alle capacità produttive oggi esistenti nel paese. Se non teniamo conto di questo, infatti, rinviando ad un momento successivo i problemi, di cui occorre tener conto, delle conseguenze che si verificheranno in altre aree del paese.

Credo che la Commissione, con grande equilibrio, abbia voluto sdrammatizzare questo aspetto, offrendo, attraverso un'incentivazione articolata e più apprezzabile, la possibilità, per alcuni impianti marginali (come diceva anche l'onorevole Grassucci, riferendosi alla produzione con presse o con passo pellegrino, che non è di oggi, ma di ieri) presenti in talune aree e che occupano centinaia di lavoratori, di procedere ad una riconversione produttiva. La preoccupazione, pertanto, di garantire strumenti finanziari per riconvertire le attuali produzioni obsolete e per garantire un minimo di livello occupazionale, credo che il Parlamento la

debba tenere in giusta considerazione e sottolinearla.

A questo punto esiste un sofisma, riferito al fatto se la ristrutturazione debba avvenire a fronte di dismissioni di pari capacità produttiva o, utilizzando un termine di grande ambiguità, non incrementando la capacità produttiva del settore. È un'espressione che contiene una evidente doppiezza, perché tende ad esprimere lo stesso concetto, se è vero che nell'originario decreto-legge adottato dal Governo sia la stessa relazione introduttiva, sia l'interpretazione dell'operatore, che deve produrre lo sforzo per realizzare il nuovo stabilimento di Sestri, indicano con chiarezza che questo è possibile soltanto a fronte di dismissione di analoga capacità produttiva in altre aree del paese.

Come relatore ho cercato (forse ho questa responsabilità) di rendere esplicito questo discorso, perché probabilmente ciò aiuta in alcune aree la scelta della riconversione produttiva. Vorrei riferirmi anche alla stessa area genovese. Io non avevo fatto riferimento a Sestri Levante: ne ha parlato il collega Baghino, e voglio pertanto riprendere questo riferimento. Probabilmente, la nuova formulazione del decreto-legge nel testo proposto dalla Commissione offre anche ulteriori incentivi a fronte di una possibile riconversione produttiva della FIT-Ferro Tubi.

Non credo che i problemi del lavoro nell'area di Sestri Levante riguardino il da farsi e che ci sia una particolare affezione alla produzione dei tubi non saldati. La verità è che, in assenza di alternative produttive ed occupazionali, la gente, di fronte alla prospettiva della perdita del posto di lavoro, si lega a qualsiasi progetto, signor Presidente, a qualsiasi opportunità pur di tornare a lavorare, specie se a quel lavoro non può tornare da alcuni anni, e precisamente dal 1982.

Se oggi introduciamo nel nostro dibattito elementi di ulteriore chiarimento per assecondare le aspettative e le attese legittime dalla popolazione di Sestri Levante, non lo facciamo in odio a quella popolazione, non lo facciamo in dispregio delle sue legittime aspettative, non lo facciamo

non apprezzando lo sforzo compiuto dal Governo in questi anni per fornire una soluzione occupazionale a quell'area; lo facciamo soltanto perché, in una fase come quella attuale, in cui si determinano nuove condizioni di convenienza produttiva, in ragione del mutamento del cambio del dollaro e del valore dell'energia, probabilmente da parte del sistema delle partecipazioni statali si possono battere nuove strade, certamente più avanzate di quelle rappresentate dalla produzione dei tubi, più impegnative dal punto di vista dello sforzo di fantasia delle imprese pubbliche e più corrispondenti, in termini di quantità di occupati, all'aspettativa della popolazione di Sestri Levante.

Tutto questo non sarà possibile? Anche il testo formulato dalla Commissione non esclude la razionalizzazione della FIT-Ferro Tubi. Tale razionalizzazione non è stata mai esclusa. Si vorrà da parte del Governo o da parte di alcune forze politiche rivedere ulteriormente il testo del provvedimento? Non sarà certamente il relatore ad escludere questa possibilità; egli, insieme al Comitato dei nove, valuterà la portata di ogni eventuale proposta.

Un'ultima cosa vorrei dire, signor Presidente, nel concludere la mia replica, in ordine al problema dei forni fusori richiamato dal collega Grassucci. Io non sono convinto (lo voglio ripetere in aula, dopo averlo detto in Commissione, ma non per essere testardo) che le obiezioni in sede comunitaria a questo decreto-legge ci verranno in ragione dell'introduzione dei forni fusori tra le capacità produttive da incentivare. Credo che ci sia ben altro, che ci sia qualcosa di molto più consistente dal punto di vista della contestazione in sede comunitaria. Non sarò io, con la mia testardaggine, a voler insistere con il discorso dei forni fusori. Qualora il Governo, a seguito dei confronti avuti in sede comunitaria, dovesse ritenere di confermare motivatamente l'esigenza di escludere dalle previsioni dell'articolo 2 la parte attinente ai forni fusori, credo che non sarà certamente il relatore ad

opporsi. Il Comitato dei nove, in quel caso, sarà certamente in grado di valutare gli effetti e le conseguenze — e con ciò rispondo al collega Grassucci — anche sulla diversità di stanziamenti previsti dall'articolo 1 e dall'articolo 4.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole rappresentante del Governo.

BRUNO ORSINI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio ringraziamento all'onorevole Viscardi non è affatto rituale né formale. So bene — per un lungo impegno sulla materia — quanto siano state complesse e delicate le questioni tecniche e politiche che, attraverso i vari gruppi parlamentari, hanno reso difficile prima il mio e poi il suo lavoro. Ringrazio anche gli onorevoli Giovannini, Grassucci e Baghino per l'ulteriore contributo che hanno dato al dibattito, all'analisi, alla comune ricerca, che si aggiunge a quello pregevole che, assieme ad altri, essi stessi hanno fornito nella precedente fase del dibattito.

Non a caso sulla materia in esame giudizi, valutazioni e persino voti hanno modificato l'ordinario, abituale schematismo dei rapporti parlamentari, ed io mi auguro che sia possibile trasformare questa dialettica, per certi aspetti atipica ma comunque vitale, in una larga convergenza di giudizi, di propositi, di testi e di voti.

Si sono qui fatti accenni ai problemi generali della ristrutturazione siderurgica nel nostro continente: ci sono elementi di soddisfazione ma ci sono — e permangono — anche gravi elementi di preoccupazione. È vero che il nostro continente ha diminuito la capacità di produzione siderurgica primaria in una misura vicina ai 40 milioni di tonnellate; è vero (e l'onorevole Baghino, nel suo intervento, vi ha fatto un cenno forse impreciso) che in alcuni paesi, tra i quali l'Inghilterra, tale riduzione ha superato largamente sia sul piano sociale sia su quello produttivo quella italiana; è altrettanto vero che gli spaventosi *deficit* dell'industria siderur-

gica che, all'inizio di questo decennio, avevano fatto da contrappunto alla necessità di una razionalizzazione imposta dalla congiuntura internazionale, ma ancor più, dai dati strutturali della diversa divisione del lavoro nel mondo, si sono attenuati e che oggi molte imprese tedesche ed inglesi hanno ricominciato ad avere profitti; ma è anche vero che permane una sovracapacità molto pesante, che si è evidenziata paradossalmente allorché, attenuando la stretta dirigistica con cui la Comunità ha fronteggiato la crisi, attraverso la liberalizzazione di alcuni settori merceologici (ad esempio quello dei cosiddetti «tondini»), si è avuta immediatamente una caduta di prezzo di cento lire al chilo che, in termini percentuali, è molto rilevante, a dimostrazione di come permanga una forte sovracapacità che, non controllata, può determinare di nuovo una concorrenza selvaggia o, se volete, una concorrenza spietata dalla quale, evidentemente, tutti subirebbero danni.

Per avere un'idea della rilevanza della sovracapacità persistente ricordiamo che i prezzi dell'acciaio, in Europa, sono sensibilmente più bassi di quelli americani e giapponesi. In questa situazione la Comunità ha comunque deciso di eliminare gli aiuti particolari (fatta eccezione per quelli sociali, per la ricerca per il risparmio energetico, che esistono per tutti i settori produttivi) al settore siderurgico, a partire dal 1° gennaio 1986.

Ebbene, dobbiamo avere la ragionevole preoccupazione che l'ulteriore, verosimile riduzione complessiva delle capacità produttive, se resa inevitabile da rapporti economici che ci auguriamo possano essere attenuati dal calo del costo dei prodotti energetici e delle materie prime (che sicuramente inciderà favorevolmente sull'andamento dei costi siderurgici), possa aver luogo senza quei paracadute sociali che hanno caratterizzato la fase che si è chiusa il 31 dicembre 1985.

Ho detto queste cose per accenni perché alcuni spunti generali di discussione non andassero perduti e consentissero al Governo, anche in questa situazione, di dare determinate indicazioni sui problemi, non certo sulle soluzioni che, evi-

dentemente, travalicano l'oggetto del presente decreto-legge e le personali responsabilità di chi vi parla. Si tratta, d'altra parte, di responsabilità in gran parte comunitarie, di cui noi siamo soltanto partecipanti.

Tornando all'articolo 1 del decreto-legge, certamente la chiusura del 31 dicembre 1985 rendeva necessarie quelle misure, che l'onorevole Grassucci ha così opportunamente definito *in limine litis*, che con una certa sottigliezza — vorrei dire — ci hanno consentito di rispettare i termini comunitari e i tempi che autonomamente ci siamo dati, nella legislazione italiana. Nessuno ci aveva chiesto di effettuare reinvestimenti, che abbiamo realizzato perché era giusto farli ma che hanno avuto dei loro tempi, di realizzazione e di pagamento, così che è stata necessaria l'operazione alla quale siamo ricorsi e che ha prodotto taluni rapporti difficili, complessi e delicati con la Commissione comunitaria.

In ogni caso sull'articolo 1 — che in termini di politica nazionale è l'asse portante del decreto-legge — non mi pare esistano dissensi e, dunque, queste osservazioni sono soltanto di commento e di sottolineatura.

Settore tubi. In materia, nel provvedimento in esame abbiamo inteso riaprire la questione considerato che, nonostante i successi della legge n. 193 nel settore tubi, eravamo ben lungi da un equilibrio accettabile e permanevano crisi occupazionali molto gravi, concentrate in aree già duramente colpite da altre crisi, e perché ritenevamo — e riteniamo tuttora — che fosse necessario e doveroso favorire in materia una innovazione tecnologica.

Abbiamo compiuto la stessa scelta compiuta con quella legge. Al riguardo vi è stato un dibattito, si sono verificate incomprensioni, ma non ho mai ascoltato argomenti alternativi convincenti.

Vorrei dire a coloro (ad esempio, l'onorevole Baghino) che hanno con molta passione, anche in questa sede, richiamato il Governo alla responsabilità di assumere decisioni, che la linea seguita in materia di ristrutturazione siderurgica è sempre stata quella di incentivare (ma talvolta

anche di disincentivare) scelte volontarie di operatori industriali, al di là di strumenti coattivi che sono estranei alla logica del nostro sistema.

Ebbene, mi pare che, sia attraverso dialettiche anche molto tese, talvolta addirittura difficoltà di far comprendere l'esatta portata di determinati provvedimenti (non certo ai presenti, ma a tutti), il Parlamento, pur nella sua intensa attività modificativa dell'articolo 2, che è giunta fino alla elaborazione di testi sostitutivi, al Senato su proposta del Governo, alla Camera su autonoma proposta del relatore, ha accettato...

GIAN LUCA CERRINA FERONI. *Obtorto collo...*

BRUNO ORSINI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Sì, non ho alcuna difficoltà a ricordare che il Governo ha avuto vita non facile in Commissione. Qui, per molta cortesia, non si è detto... In ogni caso, non è stato battuto su cose determinanti. Ripeto, con molta misura, in questa sede: il fatto non è stato ricordato, ma non vedo perché non debba risultare agli atti del Parlamento. Ebbene, sono stati accettati principi che io giudico molto importanti. Ma non solo di principi si è trattato, perché il Parlamento ha anche votato talune norme. Innanzitutto, quella relativa ad una ulteriore incentivazione alla dismissione degli impianti. In tutte le sedi questa norma è stata approvata, anche con incentivazioni consistenti. Ed, ancora, si è deciso che dovessero essere stabiliti (in materia vi è stata unanimità, nei due rami del Parlamento, nell'intero iter della vicenda) reinvestimenti, sia per riconversioni che per ristrutturazioni.

La terza norma approvata all'unanimità risponde alla convinzione che sia giusto dare maggiori incentivazioni alle ristrutturazioni o riconversioni che affrontano problemi occupazionali e di investimento di maggiore entità. Possiamo anche dire che il Parlamento ha accettato il principio secondo cui la giustizia non consiste nel dare a tutti in uguale misura,

bensi nel dare di più a chi affronta problemi maggiori.

A questo punto è sorta una *querelle* non priva di fondamento che però, a mio avviso, è stata eccessivamente drammatizzata ed enfatizzata sia qui che in Commissione, sulla norma che prevede che gli interventi in questione, che costituiscono un rilevante ausilio alla ristrutturazione, siano condizionati a «dismissioni di pari capacità produttiva nel settore dei tubi non saldati».

Per dovere di verità debbo affermare che non vi è alcun dubbio che la disciplina comunitaria (che ci è stata anche formalmente ricordata dalla Commissione) preveda che gli aiuti a questo settore possono, in linea di principio, essere autorizzati solo in presenza di riduzioni di capacità. Questa è anche la posizione della Commissione; posizione che attiene a giudizi comunitari, che può essere oggetto di trattativa, ma che è pur sempre una posizione formale pervenuta al nostro Governo, che ne ha tenuto conto indicando nel testo originario del decreto legge la condizione che gli interventi di ristrutturazione erano consentiti ove non producessero incrementi di capacità produttiva sul piano nazionale.

Tutta la questione, dunque, può essere così riassunta: la Commissione ha ritenuto di esprimere in positivo un concetto che il Governo aveva espresso in negativo, affermando che tali interventi sono possibili sempre che si verificano dismissioni, il che non è molto diverso dal prevedere che non si verificano incrementi di capacità produttiva.

Credo che potremo lavorare su tale testo perché il relatore, onorevole Viscardi, è troppo sensibile e fine per non comprendere come sia un po' curioso sostenere che noi imponiamo dismissioni di pari capacità produttiva anche negli interventi di riconversione. A fronte di un tale intervento, il termine «pari» a che cosa sarebbe riferito?

Credo che sarà possibile un affinamento di queste formulazioni e la soluzione di una questione che, per altro, non presenta né aspetti drammatici né le vio-

lazioni della sovranità dello Stato che qui qualcuno ha voluto sottolineare. I punti non controversi, infatti, sono due: le ristrutturazioni possono essere fatte solo in presenza di flessioni di capacità (questo, ci piaccia o no, è un vincolo comunitario, extranazionale); la linea generale della ristrutturazione siderurgica nel nostro paese non è passata per decisioni di imperio dello Stato (che non so neppure come avrebbero potuto essere costituzionalmente sostenibili) in termini di chiusura, bensì semplicemente attraverso la messa in atto di meccanismi di incentivazione o disincentivazione.

Ringrazio molto l'onorevole Viscardi per la disponibilità manifestata, credo a nome della Commissione, per un ripensamento sulla norma introdotta in ordine all'incentivazione della rottamazione dei forni fusori. Per la verità, riterrei molto utile per il nostro paese se noi potessimo approvare tale misura con questo provvedimento, ma ancor più attuarla nel concreto. Debbo aggiungere che informazioni assunte mi confermano nella tesi che per altro, anche se solo in termini problematici, avevo già espresso in Commissione, che il nuovo codice comunitario degli aiuti, previsto dalla decisione CECA n. 3424/85, non consente più la concessione di aiuti alla chiusura di impianti di produzione di acciaio.

Se noi adottassimo questa norma, pur giusta nel merito, onorevole Viscardi, rischieremmo, al momento della ratifica del provvedimento da parte della CEE, di determinare un contenzioso che finirebbe per coinvolgere anche gli altri articoli, ed essenzialmente l'articolo 1 la cui «viabilità» comunitaria è essenziale per gli interessi primari del paese.

Per questo accetto con molto piacere la disponibilità dell'onorevole Viscardi per la soppressione di questa norma e condivido la tesi, che pare formalizzata, dell'onorevole Grassucci, che immagino diventerà la tesi della Commissione, su questo punto.

Naturalmente, se ci orientiamo su questa linea, dobbiamo ritornare agli stanziamenti originari, per quello che ri-

guarda i punti 1 e 2 dell'articolo 5, previsti in 35 e 40 miliardi in relazione ai quali, nella logica dei forni fusori, la Commissione e il relatore avevano previsto uno spostamento inferiore di 10 miliardi per lo stanziamento di cui al punto 1 dell'articolo 5 e uno spostamento superiore, di pari importo, per quello che concerne il punto 2 dello stesso articolo 5.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho terminato la mia replica e rinnovo il ringraziamento per i contributi che sono stati recati; nella circostanza, ritengo di poter dire, forse più di altri, di essere consapevole che le misure previste creano potenzialità molto significative per la soluzione dei problemi che abbiamo di fronte senza per questo risolverli, nel senso che è possibile che una serie di occasioni molto rilevanti, anche in termini di incentivazioni, vengano colte solo parzialmente o addirittura lasciate cadere.

Devo dire che, nel possibile affinamento dei testi, dovremo fare ogni sforzo, dal punto di vista dell'azione legislativa, affinché il decreto non rischi (per quello che riguarda gli articoli 2 e 2-bis, mentre per il resto non c'è questo pericolo), di rimanere inoperante. Nella gestione della norma, sia per quanto riguarda il Governo che altri livelli istituzionali, sarà necessario operare affinché la legge, anche in relazione agli articoli 2 e 2-bis, produca gli effetti previsti che non sono, come taluno ha incautamente scritto e affermato, soltanto quelli di risolvere una situazione di difficoltà sociale, ma di favorire il riequilibrio, la razionalizzazione, la modernizzazione tecnologica del settore nel rispetto di tutte le potenzialità produttive e nell'interesse nazionale.

**PRESIDENTE.** Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

#### **Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di mozioni.**

**PRESIDENTE.** Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e mozioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

---

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MARZO 1986

---

**Ordine del giorno  
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 11 marzo 1986, alle 9,30:

*Discussione delle mozioni: Napolitano ed altri (1-00172); Gorla ed altri (1-00173); Rognoni ed altri (1-00175) e Gunnella ed altri (1-00176) concernenti le conclusioni della Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia.*

**La seduta termina alle 19,20.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DEI RESOCONTI  
DOTT. MARIO CORSO*

---

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO*

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Resoconti alle 21.*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MARZO 1986

INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE  
E MOZIONI ANNUNZIATE

INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA

FIORI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - premesso che:

il sisma del 7 e 11 maggio 1984 ha provocato gravi danni soprattutto alle strutture del patrimonio pubblico del centro storico del comune di Atina (Frosinone);

a tutt'oggi, non sono stati operati interventi di riparazione e ristrutturazione al palazzo ducale, alla sede municipale, alla biblioteca, al museo archeologico, alla pretura, all'ufficio di collocamento, alle scuole e alla caserma dei carabinieri;

impegno prioritario dell'amministrazione locale deve essere quello di promuovere e realizzare tutti gli interventi che consentano di superare con la necessaria tempestività le difficoltà e le disfunzioni provocate ai pubblici servizi dagli eventi sismici;

tra l'altro il recupero di detto patrimonio immobiliare consentirebbe di riportare i servizi sociali negli immobili di proprietà comunale, sollevando così le finanze locali dai gravosi canoni di affitto attualmente erogati per l'uso di immobili privati sostitutivi -

quali iniziative intende assumere per promuovere l'accelerazione delle opere di ristrutturazione e recupero del patrimonio pubblico del comune di Atina. (4-14124)

FIORI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che:

il sindaco del comune di Atina (Frosinone) lascia del tutto inavase le richieste di alcuni consiglieri comunali intese ad ottenere di prendere visione delle liste elettorali comunali e relativi documenti di iscrizione nelle liste medesime;

tali richieste entrano nelle ordinarie funzioni ispettive consentite dalla legge ai consiglieri comunali -;

quali iniziative intenda assumere per normalizzare tale situazione, che, allo stato dei fatti, suscita sospetti sulla legalità dell'operato del sindaco e malumori nei membri del consiglio comunale di Atina;

quale giudizio esprima con riferimento al comportamento del sindaco di Atina e se non ritenga di ravvisare nel rifiuto di atti dovuti gli estremi di fattispecie illecite penalmente rilevanti. (4-14125)

ERMELLI CUPELLI. — *Ai Ministri per l'ecologia e del bilancio e programmazione economica.* — Per conoscere - premesso che

nella ripartizione dei fondi FIO 1985 il CIPE ha deliberato una attribuzione di 93,727 miliardi per il finanziamento del progetto di « risanamento delle acque costiere » della regione Marche;

il progetto complessivo in oggetto ammontava a 168 miliardi;

in fase istruttoria non sarebbe stata richiesta alla regione, né dal Comitato interministeriale per la tutela delle acque, né dalla Commissione tecnica istituita dal ministro per l'ecologia, alcuna indicazione di priorità per gli interventi che compongono il piano;

per contro alla regione Marche sarebbe pervenuta una richiesta di priorità da parte del solo Ministero del bilancio, alla quale la regione avrebbe risposto indicando quali prioritari, nell'ordine, gli interventi per San Benedetto del Tronto-Grottammare, Fermo-Porto San Giorgio, Porto Sant'Elpidio, Civitanova Marche, Numana-Sirolo (stralcio dal progetto Ancona Sud), Falconara, Senigallia, Fano, Pesaro, Gabicce-Gradara -;

se le competenti commissioni tecniche centrali preposte alla suddivisione in fasce di priorità degli interventi per la ripartizione dei fondi FIO 1985 relativi al risa-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MARZO 1986

namento delle acque erano a conoscenza delle suddette indicazioni espresse dalla regione Marche;

quali sono stati i criteri tecnici di valutazione adottati dalle succitate commissioni che hanno portato all'inserimento dei diversi progetti in ordine di priorità difforme dalle indicazioni della regione, e soprattutto, alla esclusione dal finanziamento dei progetti di Fermo-Porto San Giorgio e Porto Sant'Elpidio, posti dagli enti locali marchigiani al secondo e terzo posto per urgenza ed importanza;

se non si ritenga opportuno rivedere, all'interno dello stanziamento fissato dal CIPE per il FIO 1985 a favore delle Marche, la ripartizione dei fondi attribuiti alla realizzazione dei progetti inseriti nel « Progetto Mare » al fine di conformare gli interventi alle effettive esigenze della costa marchigiana secondo quanto indicato dalla regione. (4-14126)

POLLICE. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che

da diversi anni a Pisa in via San Michele degli Scalzi, è ubicata un'area industriale che il piano regolatore generale destinava a residenza, costituita da un vecchio complesso tra l'altro vicinissimo ad una chiesa medievale con annessa una torre pendente;

per altri molti anni la giunta comunale aveva sospeso il rilascio della concessione edilizia per avere in cambio delle garanzie in merito all'occupazione e al trasferimento della vecchia fabbrica;

le garanzie venivano date ma molto al ribasso con alcuni licenziamenti e una forte riduzione della produzione (addirittura la vecchia Richard-Ginori si ritirava e veniva realizzata una piccola industria di ceramiche che veniva fatta sopravvivere da altre aziende);

la giunta dell'epoca concedeva l'autorizzazione per la massima volumetria consentita, e venivano concesse agevolazioni totalmente illegali come l'esonero

dal pagamento del costo di costruzione per una cifra di quasi un miliardo.

l'azione di DP attraverso il consigliere Allegretti fu immediata, con interrogazioni e interpellanze, e soprattutto con un esposto inviato sia alla pretura di Pisa che alla Corte dei conti. L'esposto è datato 13 dicembre 1984;

nell'autunno del 1985 fu rivolta da DP alla pretura una richiesta di audizione, che non ha avuto esito;

il sospetto di una manovra insabbiatrice si fa sempre più fondato —:

se sono state aperte indagini e quale eventuale esito hanno avuto. (4-14127)

PATUELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso

che la Salerno-Reggio Calabria è l'unica arteria autostradale che collega la Calabria con tutto il resto del sistema viario del centro e del nord d'Italia;

che, particolarmente in Calabria, la manutenzione lascia molto a desiderare. Tra l'altro, infatti, i catarifrangenti del *guard-rail* non svolgono la propria funzione essendo completamente sporchi; i segnali degli svincoli sono danneggiati e — soprattutto nelle ore notturne — non facilmente visibili; l'asfalto presenta — talvolta — ampie voragini; le luci, nelle gallerie, sono molto scarse o, in alcuni casi, inesistenti; la ringhiera del ponte, noto per essere il più alto d'Europa, nel lato est è divelta ed esso è completamente privo della barriera centrale antiabbagliante; problema, quest'ultimo, che si presenta anche per lunghi tratti della medesima autostrada; infine, i lavori di riparazione sono particolarmente lenti e, pertanto, i tratti a doppie corsie sono frequenti e vengono lasciati in queste condizioni per lunghi periodi —

se non ritenga opportuno disporre urgenti e accurati lavori di manutenzione che consentano un transito più sicuro sulla autostrada Reggio Calabria-Salerno.

(4-14128)

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MARZO 1986

PERRONE, ASTORI E CACCIA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

se non ritiene opportuno intervenire sull'Alitalia al fine di indurre la compagnia di bandiera, in presenza del diminuito costo del carburante e del calo del dollaro, a ristrutturare le tariffe aeree, tenuto conto della nuova situazione venutasi a determinare;

se, così come, con tempestività, sono state aumentate le tariffe aeree, allorquando è aumentato il costo del carburante, non si intenda provvedere, con la stessa tempestività, a disporre perché a beneficiare della favorevole circostanza siano anche gli utenti del servizio aereo, consentendo, fra l'altro, per le isole, una ripresa del settore del turismo. (4-14129)

SPADACCIA, AGLIETTA, CALDERISI, MELEGA, RUTELLI, PANNELLA, STANZANI GHEDINI E TEODORI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza della notizia, diffusa dalla *National Public Radio* di Washington, e attribuita a « fonti dell'Amministrazione », secondo la quale Italia e Francia avrebbero raggiunto un accordo segreto con la Libia in base al quale, in cambio dell'impegno di Gheddafi a non compiere attentati a Roma e Parigi, avrebbero lasciato operare indisturbati sui rispettivi territori gli agenti dei servizi segreti libici; in particolare, in seguito a tale accordo, gli agenti libici avrebbero avuto via libera per assassinare alcuni oppositori di Gheddafi;

2) se è a conoscenza che tale notizia viene messa in relazione con la parte non resa pubblica del « rapporto sul terrorismo » consegnato dall'apposito « comitato Bush » al presidente Reagan;

3) poiché tali informazioni riecheggiano e sembrano avvalorare sospetti e denunce già in passato formulate in Italia, anche nella sede parlamentare, sui rapporti intercorsi fra i servizi segreti italiani

e quelli libici, che cosa abbia fatto e quali iniziative abbia preso per accertare la fondatezza o meno di tali informazioni, e, nel caso che risultino fondate, che cosa intenda fare per individuare le responsabilità politiche e amministrative di tali decisioni e accordi. (4-14130)

RUSSO FRANCO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

la scuola media statale Ennio Quirino Visconti raccoglie gli utenti dei quartieri Monti, Pigna, via Nazionale, Fontana di Trevi ed i figli degli impiegati della Banca d'Italia, prefettura, provincia, INAIL e settore terziario e da oltre un decennio non risente del calo di iscrizioni lamentato da altre scuole medie;

attualmente la scuola ha 18 classi per un numero complessivo di 380 allievi: 12 classi funzionano in via IV novembre e 6 nella succursale di via del Lavatore;

il provveditore agli studi propone la fusione della scuola media Foscolo (Portico d'Ottavia) con la Visconti sede centrale (via IV Novembre), mentre la succursale (via del Lavatore) dovrebbe essere assorbita come succursale della scuola media Bernini;

tale assurdo smembramento servirebbe a vivificare sia la scuola Foscolo che la Bernini, ed eliminerebbe amministrativamente una presidenza ed una segreteria e di trasferire gradatamente la media Visconti-sede centrale al Portico d'Ottavia. Se ciò si verificasse gli utenti si troverebbero privi di una scuola che pienamente li soddisfaccava sia dal punto di vista didattico che da quello di localizzazione, che molti genitori sarebbero costretti di non avvalersi di una già efficiente scuola pubblica e ad optare per la scuola privata;

non risulta che vi sia immediata necessità di rilascio al comune dei locali sia di via IV Novembre che di via del Lavatore;

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MARZO 1986

la decisione assunta dal consiglio scolastico provinciale, su pressione del provveditorato, va oltre i suoi compiti: i decreti delegati, infatti, riconoscono autorevolezza in materia al consiglio scolastico nella misura in cui questo ultimo è portatore delle istanze e delle proposte delle strutture rappresentative (consiglio di istituto e distretto) il che, nell'occasione, non si è verificato; il consiglio di istituto del Visconti non è stato nemmeno ascoltato su una questione che lo riguardava tanto da vicino -:

se non ritenga opportuno soprassedere per almeno un biennio allo smembramento, in attesa di chiarimenti o di lasciare la situazione immutata con le due scuole nelle rispettive sedi di via IV Novembre e di via del Lavatore e della Foscolo, anche se amministrata da unica presidenza e segreteria;

se non ritenga indispensabile che si torni per un accurato riesame, convocando una riunione congiunta tra provveditorato, consiglio provinciale, distretto scolastico, consiglio di istituto di tutte le scuole medie del distretto IX, nella quale affrontare sul terreno di una seria programmazione territoriale e di una altrettanto seria valutazione una ristrutturazione della presenza delle scuole medie, elementari e materne statali sul territorio del distretto. (4-14131)

RONCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Premesso che Alessandro Marini, venti anni compiuti il 26 gennaio scorso, è morto l'altra notte nella caserma di Falconara dove un mese fa era entrato per prestare servizio militare. Domenica scorsa avrebbe dovuto prestare giuramento ma non gli è stato possibile. I genitori che erano andati a Falconara per stare con lui lo hanno trovato a letto con la febbre: influenza, avevano detto i medici. Sono tornati a casa, a Colleferro, martedì lasciandolo in caserma ancora malato. Nel cuore della notte, alle quattro, i coniugi Marini sono stati svegliati dai carabinieri: « Vostro fi-

glio Alessandro è morto, probabilmente per una emorragia cerebrale ». Il risultato dell'autopsia, effettuata nel pomeriggio di giovedì, è stato diverso e per alcuni versi più drammatico: la recluta è stata fulminata da una meningite acuta. Colleferro, non è nuovo ad episodi del genere. Dal 1958 Alessandro è il quarto ragazzo partito per il servizio militare che non ha più fatto ritorno a casa -:

a quali accertamenti è stato sottoposto il giovane e come è stato possibile scambiare una meningite per una influenza; quali erano le condizioni igieniche della caserma presso la quale Alessandro Marini prestava servizio e quali le attrezzature mediche a disposizione del personale sanitario. (4-14132)

LEONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere il motivo per cui la direzione generale del personale di codesto Ministero non ha a tutt'oggi emanato una circolare indirizzata alle direzioni provinciali del Tesoro, a differenza di quanto è stato disposto dalla Direzione del personale del Ministero del tesoro, per autorizzare le predette a provvedere, per i dipendenti della pubblica istruzione e dei provveditorati agli studi, un'applicazione provvisoria del nuovo inquadramento, ai sensi dell'articolo 4, quarto comma della legge n. 312 del 1980, ciò a seguito della circolare della Presidenza del Consiglio - Dipartimento della funzione pubblica n. 39282/8.312.24/1/L.O.N. del 16 gennaio 1986, che ha confermato le disposizioni impartite con la precedente circolare n. 23471/8.312.24/1 del 21 marzo 1985, circolare con cui le amministrazioni statali vengono invitate ad uniformarsi al parere in questione.

Tenuto presente il malcontento che si è venuto a creare fra tutti i dipendenti del Ministero della pubblica istruzione e degli Uffici scolastici periferici a seguito dei pagamenti ordinati per altri in applicazione di tali circolari, si rileva che in uno Stato di diritto non vi possono essere dipendenti statali privilegiati e di-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MARZO 1986

pendenti statali non privilegiati, i cui diritti vengono calpestati proprio dallo Stato.

Tale richiesta è motivata dal fatto che, oltre allo scopo di eliminare il diverso trattamento che lo Stato viene ad esercitare nei confronti dei propri dipendenti, esiste una precisa disposizione normativa, contemplata nell'articolo 172 della legge n. 312 del 1980 e nell'articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica n. 310 del 1981, la quale prevede tassativamente il pagamento provvisorio, salvo conguaglio, delle competenze dovute agli interessati. (4-14133)

CARIA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che l'ENEL ha formalizzato l'ordinazione, per un valore di circa 1100 miliardi di lire, delle turbine e delle caldaie che dovrebbero alimentare le centrali a carbone che l'Ente vorrebbe localizzare a Gioia Tauro — se ritiene ancora compatibile il progetto di centrale a carbone considerando il ribasso del prezzo del petrolio. (4-14134)

POLLICE E RUSSO FRANCO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

in località Ginepri di Lamezia Terme sono state rilasciate due concessioni edilizie per diverse centinaia di appartamenti alle società Sisat ed Immobiliare Residenziale;

il consiglio comunale di Lamezia Terme, dopo una lunga ed approfondita indagine aveva annullato la delibera che ne rappresentava il presupposto ed aveva iniziato la procedura d'annullamento delle singole concessioni;

tutta la vicenda ha assunto una particolare importanza per i risvolti penali che ne sono seguiti;

le società Sisat ed Immobiliare hanno presentato ricorso avverso la decisione del consiglio comunale;

il TAR della Calabria, con sede in Catanzaro, ha assunto la causa in decisione da diverso tempo ma non ha ancora provveduto alla pubblicazione della sentenza —:

quali notizie siano in possesso del ministro circa l'iter del suddetto procedimento, che investe una vicenda rilevante per la comprensione dell'intreccio tra pubblica amministrazione e speculazione edilizia. (4-14135)

MATTEOLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che Giorgio Vitangeli, giornalista, direttore della rivista *La Finanza italiana*, repubblicano, ha scritto sull'*Italia del Popolo* (24 novembre 1985), di cui sono fondatori Randolph Pacciardi e Mauro Mita, quest'ultimo collaboratore diretto di Giovanni Spadolini: « se il Ministro della difesa ritenesse giusto estendere un encomio al comandante della base di Sigonella e, insieme a lui, agli avieri ed ai carabinieri che, con prontezza di riflessi impedirono che il nostro paese facesse la figura di una *bananas republic* » —:

se il Ministro abbia risposto positivamente a questo giusto appello di dare il doveroso riconoscimento a quei soldati che, in un momento in cui erano in gioco i principi della dignità nazionale, li fecero valere con serena e professionale fermezza. (4-14136)

TATARELLA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi per cui la domanda, presentata tramite la prefettura di Roma in data 20 gennaio 1984 da parte del Centro nazionale sportivo Fiamma con sede in Roma, tendente ad ottenere il riconoscimento delle finalità assistenziali secondo i termini delle leggi n. 524 del 1974 e n. 640 del 1972, sinora non ha ottenuto il relativo benessere. (4-14137)

MATTEOLI. — *Ai Ministri dell'interno, della difesa e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

in località Montevaso nel comune di Chianni (PI) è stata rinvenuta, da privati

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MARZO 1986

cittadini, una fossa comune con 33 cadaveri;

la fossa di cui sopra è collocabile al periodo bellico e più precisamente al 1944 e che la stessa presenta aspetti sconcertanti poiché si tratta di una inumazione promiscua: 15 soldati tedeschi, 18 civili tra i quali 4 donne ed un ragazzo di circa 10 anni;

il fatto ha determinato nella zona toscana profondo stupore anche in ricordo di cruento battaglie avvenute nella zona tra truppe tedesche ed americane oltre che a squadre di partigiani;

allo stupore si aggiunge sgomento ed indignazione per la anomala sepoltura: soldati e civili inumati in una fossa comune -:

se la *Deutsche Kriegsgroberfursoge* (Associazione tedesca per le onoranze ai caduti), che ha partecipato al recupero delle salme, ha operato in stretto contatto con le autorità italiane;

se sono a conoscenza di un intervento della magistratura ed in caso affermativo quando questo è avvenuto;

se coloro che stanno partecipando alle indagini hanno segnalato alla magistratura prima ed ai Ministeri competenti dopo, le notizie atte ad acclarare lo sconcertante episodio;

quali valutazioni danno, tenendo presente che nella zona operarono partigiani alcuni dei quali, sottoposti a processo presso il tribunale di Pisa, furono assolti per insufficienza di prove proprio perché non furono trovati i cadaveri;

se sono state fatte ricerche atte a conoscere se nella zona di Chianni, Rosignano Marittimo, Fauglia, San Luce, Casciana Terme, dal giugno all'agosto '44, siano state date per disperse persone che potrebbero essere ricollegate ai poveri resti ritrovati nella fossa di Montevaso.

(4-14138)

MATTEOLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere - premesso che

la Cassa di Risparmio di Livorno ha subito in un recente passato vicende poco

edificanti che portarono all'intervento degli ispettori della Banca d'Italia prima e della magistratura poi;

attualmente intorno alla Cassa di Risparmio di Livorno si riaccendono polemiche che si accentrano sulla scelta di nuovi soci membri dell'assemblea d'istituto che tra l'altro ha il compito prioritario di approvare, entro la fine di marzo, il bilancio annuale;

per far funzionare bene un organismo bancario è indispensabile avere competenze giuridiche, economiche, finanziarie e che la lottizzazione avvelena tutto burocratizzando e politicizzando ogni spazio;

la suddivisione dei nuovi soci della Cassa di Risparmio, così come viene presentata, risponde a logiche strettamente legate ad un organigramma, per cui le segreterie dei partiti trattano, attraverso, baratti e dosaggi, la spartizione del potere -:

se intende intervenire per proporre un minimo di organicità nelle scelte dei nuovi soci nell'intento di evitare, da parte dei partiti, la lottizzazione delle nomine; anche in considerazione del fatto che la Cassa di Risparmio, risanata dopo anni di controllo da parte delle banche che hanno partecipato al risanamento stesso, è chiamata a dimostrare la capacità imprenditoriale della città di Livorno, quali valutazioni dà sull'intero operato della banca livornese. (4-14139)

MATTEOLI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, di grazia e giustizia, della sanità, dell'interno.* — Per sapere - premesso che il professor Donato Luigi è, in contemporanea, professore ordinario titolare della cattedra di clinica medica della Università di Pisa e direttore dello istituto di fisiologia clinica del CNR;

il consiglio della facoltà di medicina e chirurgia dell'università di Pisa, come previsto dalla legge (articolo 12, legge 11 luglio 1980, n. 382), ha espresso parere negativo a che il professor Donato mantenga i due incarichi;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MARZO 1986

assurdamente, si è chiesto, a tale proposito, il parere della facoltà di ingegneria e scienze;

il parere negativo risale al 23 dicembre 1985 -:

se il rettore dell'università di Pisa, unitamente al suo parere abbia trasmesso

al Ministero la decisione del consiglio di facoltà di Medicina;

in caso negativo conoscerne i motivi;

in caso positivo sapere i motivi per cui il Ministero, a sua volta, non abbia, al riguardo, ancora espresso una sua decisione. (4-14140)

\* \* \*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MARZO 1986

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

**FERRI, FAGNI E MINOZZI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso

che con sentenza n. 181 del 4 febbraio 1986 il Consiglio di Stato ha annullato la sentenza con cui nel 1981 il TAR del Lazio aveva determinato la sospensione della procedura di scioglimento dell'ente nazionale assistenza magistrale (ENAM);

che in risposta a precedenti interrogazioni era stato risposto, nel 1982 e nel 1984, che non era possibile procedere allo scioglimento dell'ente e alla conseguente sua inclusione nella tabella B allegata al decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 25 luglio 1977, in attesa di un pronunciamento del Consiglio di Stato —:

quali ulteriori difficoltà continuano a ritardare un atto dovuto sospeso ancor prima dell'accoglimento del ricorso che oggi il Consiglio di Stato ha giudicato inammissibile;

a chi vada attribuita ieri e oggi la responsabilità di questa intollerabile omissione di atti dovuti, tenendo oltre tutto presente il fatto che la omissione stessa determina una tassazione annua che supera i 37 miliardi a carico degli stipendi di oltre 330 mila direttori didattici e maestri. (3-02501)

**CARIA.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che diversi organi di stampa hanno riferito che l'*Opus Dei* è regolata da norme segrete che legano gli aderenti ad un vincolo di obbedienza verso le gerarchie

dell'associazione anche nell'espletamento delle proprie funzioni pubbliche;

che, secondo quanto affermato, apparterebbero all'associazione diversi funzionari, sia civili che militari, dello Stato e molti dirigenti delle pubbliche imprese —,

se non ritiene opportuno assumere iniziative per la pubblicazione dell'elenco degli aderenti a questa associazione e disporre indagini ed opportune misure ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 17 del gennaio 1982 in analogia a quanto disposto per la loggia massonica P 2.

(3-02502)

**FERRI, FAGNI E MINOZZI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — premesso che a tutt'oggi sono state ignorate precedenti interrogazioni parlamentari sull'argomento — se il Governo intenda:

a) far luce sulla legittimità dell'atto di concessione in uso dei beni alla associazione nazionale Kirner;

b) verificare la esistenza o meno delle condizioni fondamentali e ineliminabili perché l'associazione potesse usufruire della concessione in uso dei beni;

c) informare il Parlamento se risultino rispettate le norme della convenzione che prevedono la stesura di una relazione annuale di attività della associazione al Presidente del Consiglio e la comunicazione al ministro della pubblica istruzione dell'elenco degli iscritti contribuenti con variazioni;

d) verificare se sussistano le condizioni per il mantenimento della concessione in uso dei beni alla associazione Kirner, in considerazione anche di possibili ipotesi di reato ravvisabili nella condotta di tutta la vicenda. (3-02503)

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MARZO 1986

## INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro della marina mercantile, per sapere se rispondano a verità le notizie secondo le quali:

1) il Ministro della marina mercantile avrebbe intenzione di trasferire completamente da Napoli a Cagliari la società di navigazione « Tirrenia », dato che ben 11 navi sono già passate, amministrativamente e gestionalmente, dal compartimento marittimo di Napoli a quello di Cagliari;

2) con un disegno di legge dovrebbe essere costituito un ente che sostituisce l'attuale società Tirrenia;

3) sarebbe intenzione del Governo proporre di stralciare la posizione della società « Tirrenia » dalla legge sul rifinanziamento della FINMARE.

Per sapere, ove queste notizie fossero fondate, quali decisioni intende adottare per impedire la perdita di 800 posti di lavoro, attualmente a carico delle società del gruppo Tirrenia, oltre a quelli che si perderebbero nelle altre società del gruppo di preminente interesse nazionale, se il progetto di legge sul rifinanziamento e potenziamento della FINMARE non dovesse essere approvato.

(2-00841)

« CARIA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro del turismo e spettacolo, per sapere se risponde al vero che:

ogni anno l'Ente nazionale italiano per il turismo non riesce a spendere integralmente il contributo statale e chiude i bilanci con residui passivi ed avanzi di amministrazione mentre:

1) non vengono stampati dal 1981 gli annuari degli alberghi d'Italia;

2) non viene prodotto materiale editoriale se non in modo esiguo ed assolutamente insufficiente alle potenzialità del mercato;

3) le delegazioni all'estero non ricevono materiale informativo da distribuire, non sono in grado di assolvere alle loro funzioni, la loro strutturazione è la stessa di 30 anni fa, nonostante le trasformazioni che si sono verificate nel corso degli anni e che avrebbero suggerito di rendere più efficiente la struttura, chiudendo sedi inutili e concentrando investimenti e personale nei paesi che attualmente o in prospettiva mostrano di garantire la redditività degli investimenti;

i documenti programmatici elaborati dall'ENIT con le regioni ed approvati dal Ministero del turismo sono disattesi, salvo per la parte che attiene ad attività esterne, fiere, manifestazioni, conferenze stampa, che, pur possedendo una innegabile valenza promozionale, non producono gli effetti desiderati per la mancanza totale di investimenti nei settori della produzione del materiale di base, dell'informazione, dell'informatica, della produzione audiovisiva. Le vetrine sono allettanti, ma poi mancano i prodotti da vendere;

le delegazioni all'estero, ed alcune in modo particolarmente grave - basti citare Johannesburg, Atene, Zurigo, Buenos Aires, Monaco di Baviera, Lisbona, Barcellona, Copenaghen, Helsinki, Dublino, ormai prive, per un periodo che va da 4 mesi a 20 mesi, di dirigente o responsabile - non sempre possono assolvere, in modo rispondente alle esigenze delle varie aree di mercato turistico, ai più elementari compiti di attività promozionale a cui è preposto l'istituto, non solo per la nota mancanza di fondi, ma anche a causa dell'esodo continuo e non finalizzato del personale di provata capacità ed esperienza professionale già trasferito ed in attesa di trasferimento presso la sede centrale di Roma;

attualmente la mobilità ed i trasferimenti del personale presso le sedi estere sono gestiti con criteri di valutazione che

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MARZO 1986

non sempre garantiscono la verifica di provata capacità professionale e di conoscenza della lingua straniera, requisiti che dovrebbero essere ritenuti indispensabili per giustificare la presenza dell'ENIT e dei propri addetti ai lavori nei mercati turistici esteri;

l'Ente sia stato condannato a pagare una grossa somma per avere perso in sede di appello una causa intentata a Londra, a cui si aggiungono spese per tutela legale pari a circa il 40 per cento della somma dovuta come risarcimento danni, mentre da parte della corte inglese sono state messe in evidenza le responsabilità degli amministratori dell'ente, sia nel gestire il contratto originario, sia nelle testimonianze rese, con discredito dell'immagine della pubblica amministrazione italiana.

Si chiede quindi di sapere, se tali notizie fossero fondate, quali decisioni intende prendere nell'ambito delle proprie funzioni istituzionali.

(2-00842)

« DE ROSE, CIOCIA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali, delle finanze e dell'interno, per conoscere:

se l'inchiesta in corso sulle cause del tragico incendio dell'Agip di Napoli dove il 21 dicembre hanno perso la vita 5 persone abbia verificato la inesistenza di effrazioni e di asportazione di prodotti petroliferi ed escluso la responsabilità di or-

ganizzazioni camorristiche nella sottrazione di benzina dal deposito;

se risponde al vero che il fenomeno della sottrazione di benzine - nel 1985 scoperta di traffico illecito ai danni del deposito di Bari; nel 1984 un presumibile attentato al capo deposito di Taranto - sia diffuso in numerosi depositi Agip e concorra ad alimentare un vero e proprio mercato nero delle benzine;

se è vero che una commissione di periti di parte, nominata per accertare le responsabilità della tragedia di Napoli dal presidente dell'Agip Petroli, sia costituita da una maggioranza di funzionari della direzione (logistica) dalla quale dipende gerarchicamente la responsabilità dei depositi e sia addirittura diretta dal suo dirigente generale, promosso dopo l'incendio di Napoli alla direzione di un settore più importante;

se dopo l'incendio di Napoli siano state prese misure nei depositi, in materia di sicurezza, anche rivedendo la formazione in modo fisso senza rotazione di personale delle squadre di operai (3 nel caso di Napoli) addetti alla scarica notturna delle navi;

se risponde a verità che queste squadre adibite alla movimentazione notturna dei carburanti debbano anche fungere da squadre antincendio;

quali iniziative il Governo intende prendere, quali provvedimenti adottare e quali direttive eventualmente impartire all'Agip in relazione a quanto emerso dagli accertamenti sopra indicati.

(2-00843)

« GIOVANNINI, BASSANINI ».

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MARZO 1986

## MOZIONI

La Camera,

considerato che la Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia, la cui durata è stata prorogata fino alla scadenza dell'attuale legislatura, ha rimesso ai Presidenti dei due rami del Parlamento la relazione prescritta dall'articolo 32 della legge Rognoni-La Torre, nella quale:

a) ha espresso una valutazione complessivamente positiva sui nuovi strumenti normativi introdotti nel settembre 1982, in base ai quali sono state avviate dalle forze dell'ordine e dall'autorità giudiziaria rilevanti operazioni che hanno colpito anche gli alti livelli della criminalità organizzata;

b) ha rilevato che, nonostante i buoni risultati finora raggiunti, la situazione resta pur sempre grave con la conseguente esigenza di intensificare l'azione degli organi dello Stato volta a sradicare la forza intimidatrice del delitto e della violenza propria della delinquenza mafiosa, camorristica e della "ndrangheta";

c) ha sottolineato che le organizzazioni mafiose, sia nel Mezzogiorno sia in vaste aree del territorio nazionale, costituiscono grave minaccia per lo Stato democratico, per l'economia e per il vivere civile;

d) ha rilevato che l'obiettivo fondamentale resta sempre quello di ipotecare zone e settori in sviluppo, aggregazioni produttive e servizi, risorse pubbliche e private, sicché ne conseguono notevoli ostacoli alle iniziative delle imprese sane, gravi distorsioni dei meccanismi di mercato, e - in ultima analisi - sottosviluppo e disgregazione sociale;

e) ha sottolineato che la criminalità organizzata ha esercitato e continua ad esercitare consistenti tentativi di condizionamento e controllo di numerose amministrazioni locali;

f) ha ribadito l'esigenza di applicare su tutto il territorio del Paese, e non soltanto nel Mezzogiorno, l'intero corpo della legislazione antimafia, con il costante impegno di tutte le componenti dell'Amministrazione statale, regionale e locale;

g) ha svolto una diffusa analisi degli organi che hanno fin qui operato per la lotta alla criminalità organizzata di stampo mafioso e delle difficoltà da questi incontrate;

impegna il Governo:

1) ad intensificare la lotta alla delinquenza mafiosa ed organizzata in genere proseguendo nel generoso impegno delle forze dell'ordine, senza dimenticare l'esigenza di assicurare a tutti gli organi dello Stato un indirizzo univoco e con il coinvolgimento delle regioni e degli enti locali;

2) ad estendere la positiva azione finora svolta su tutto il territorio nazionale e nei limiti del possibile anche in campo internazionale, affinché le organizzazioni mafiose non trovino spazi di sopravvivenza e tantomeno di espansione;

3) a rafforzare gli interventi nel Mezzogiorno e per la realizzazione e la valorizzazione di iniziative economiche e produttive capaci di incrementare l'occupazione, nella consapevolezza che la lotta contro il potere criminale non può essere combattuta con i soli strumenti giudiziari o di polizia;

4) a promuovere quelle integrazioni e modifiche legislative e regolamentari alle quali è da riconnettere l'ulteriore assestamento di una strategia già collaudata ed in particolare:

semplificare e razionalizzare l'attuale sistema delle certificazioni antimafia;

estendere le misure patrimoniali e interdittive ai soggetti indiziati di appartenere ad associazioni volte al traffico di sostanze stupefacenti, attese le strette connessioni esistenti tra mafia e droga;

prevedere forme di amministrazione dei beni sequestrati che ne assicurino la

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MARZO 1986

gestione, anche a garanzia dell'occupazione, con conseguente disciplina della destinazione dei beni confiscati;

porre norme a tutela della trasparenza dell'attività degli enti locali, garantendo la presenza di cittadini onesti in seno alle assemblee elettive, anche attraverso più penetranti rapporti tra Stato ed enti locali;

5) a prevedere più efficaci controlli sul sistema bancario, societario e finanziario anche attraverso la più stretta collaborazione tra la Banca d'Italia, la magistratura e gli organi della pubblica amministrazione coinvolti;

6) a stimolare l'attività dell'Ufficio dell'Alto Commissario, dei prefetti e dei comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica, anche mediante il potenziamento delle strutture, al fine di poter assicurare allo Stato organi capaci di dare risposte adeguate al problema del fenomeno mafioso, soprattutto attraverso la preziosa attività di coordinamento tra gli organi amministrativi e di polizia finora svolta.

(1-00175) « ROGNONI, GITTI, CRISTOFORI, FORNASARI, ZARRO, SANGALLI, RUSSO FERDINANDO, RUSSO RAFFAELE, ZUECH, AUGELLO, BALESTRACCI, BECCHETTI, CARUS, GRIPPO, PORTATADINO, SARTI ADOLFO, SILVESTRI, USELLINI, ZANIBONI, ZOLLA, CAFARELLI, CASINI CARLO, GARAVAGLIA, LEGA, LUSSIGNOLI, MONGIELLO, SORICE ».

La Camera,

premesso che la Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia ha concluso nel marzo scorso i suoi lavori con l'approvazione di una relazione che, al termine di una approfondita analisi del fenomeno mafioso, fa il punto dell'azione dello Stato nella repressione della criminalità organizzata di stampo mafioso anche alla luce dell'applicazione dei nuovi stru-

menti legislativi, operativi e di coordinamento delle indagini messi in opera negli ultimi anni;

che la violenza della criminalità organizzata e in particolare di quella di stampo mafioso ha visto recentemente una recrudescenza dovuta sia alla profonda trasformazione del fenomeno mafioso, che ha abbandonato le strutture, gli pseudovalori, le regole organizzative tradizionali per adattarsi ai nuovi scopi criminali legati in primo luogo al traffico internazionale della droga; sia al tentativo di fermare con la violenza e l'intimidazione l'azione dei magistrati e delle forze dell'ordine;

che il processo di Palermo in corso in questi giorni rappresenta un punto di svolta importante dell'intensa azione svolta dallo Stato contro la mafia e che esso può contribuire, al di là dell'accertamento di specifici reati, ad approfondire il solco fra la società siciliana e la mafia, per arrivare a quell'isolamento della criminalità mafiosa che è premessa essenziale per la sua definitiva sconfitta emarginando la criminalità mafiosa in modo che essa possa essere individuata e colpita senza equivoci, così come proclama la coscienza civile della Sicilia e del paese;

che la legge n. 646 del 1982 « Rognoni-La Torre » ha rappresentato uno degli strumenti decisivi per far compiere alle indagini della magistratura siciliana il salto di qualità che ha condotto al maxi-processo di Palermo,

impegna il Governo

sulla base delle valutazioni e delle conclusioni espresse dalla Commissione e di fronte alla necessità di proseguire nel fermo impegno fin qui adottato nei confronti dell'emergenza mafiosa attraverso il rafforzamento degli strumenti a disposizione della magistratura:

a potenziare l'apparato delle forze dell'ordine impegnate nella lotta alla criminalità mafiosa, ponendo una particolare attenzione all'esigenza di specializzazione richiesta dal tipo di indagine che la legge « Rognoni-La Torre » favorisce;

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MARZO 1986

ad ampliare e rafforzare gli strumenti tecnologici a disposizione della magistratura e delle forze dell'ordine e necessari a razionalizzare le complesse indagini avviate sulle attività criminali e sulle collegate attività di riciclaggio dei fondi provenienti da attività illecite;

a valutare le possibilità di un più stretto coordinamento fra la legislazione italiana e quella di altri paesi nei quali operano o verso i quali si dirigono le attività mafiose e di studiare con i go-

verni interessati tutte le eventuali azioni comuni nel campo legislativo e di polizia che si rendessero utili;

a promuovere le opportune modifiche alla legge « Rognoni-La Torre » alla luce dell'esperienza di questi primi anni di applicazione e dei suggerimenti di carattere metodologico formulati nella relazione conclusiva della Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia.

(1-00176) « GUNNELLA, DUTTO, PELLICANÒ ».

---

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MARZO 1986

---

abete grafica s.p.a.  
Via Prenestina, 683  
00155 Roma